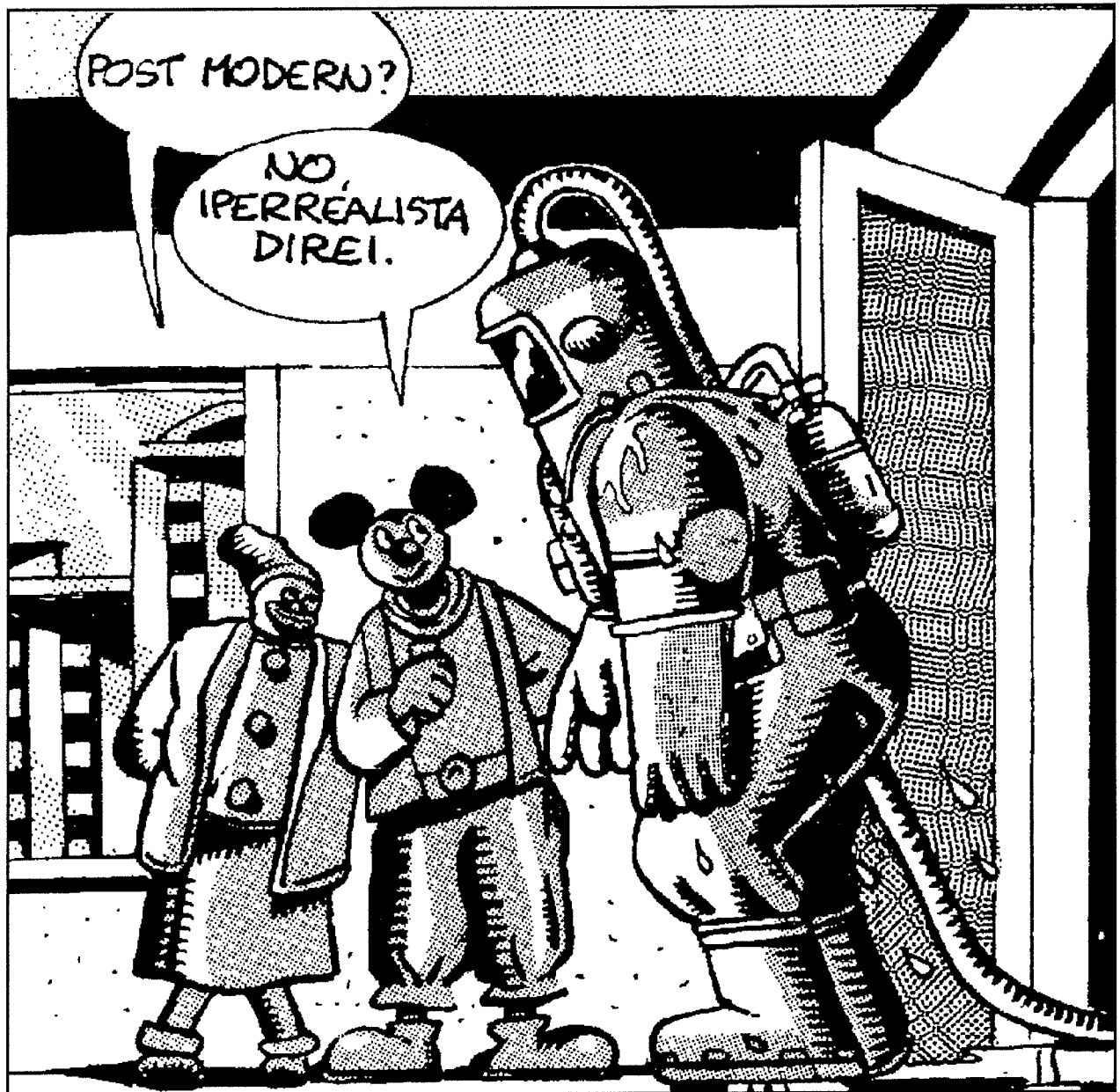


**ecn milano**

**Maggio 1993**



**Modem 02 2840243**

# INDICE DEI CONTENUTI

- Pag. **1**    **Jugoslavia**  
dai compagni di Trieste
- 6**    **Occupato un centro sociale**  
Bologna
- 13**    **Lettere dal carcere**  
Collettivo ControSbarre, Milano
- 18**    **Fuori da Santa Maria Maggiore**  
Venezia
- 19**    **Polemica sulla forma corteo**
- 23**    **Polemica sul revisionismo**
- 32**    **Polemica sui referendum**



**ecn**  
**milano**

f.i.p.  
MI  
Leoncavallo  
22

7  
maggio  
1993

## Jugoslavia

**La disintegrazione violenta della Jugoslavia ha riportato la guerra dentro l'Europa, costringendo chi voglia occuparsene, dal versante antagonista, a far i conti con una situazione la cui lettura non è affatto lineare. E' stato più facile opporsi alla guerra nel Golfo, che con il suo carattere esplicito di riaffermazione truculenta e totale del dominio imperialista sul petrolio e sull'area mediorientale ne permetteva una facile "lettura".**

### Dai compagni di Trieste

I nazionalismi che alimentano la guerra in Jugoslavia - e in buona parte nell'ex URSS - pongono la questione dello scontro etnico in forme per noi imprevedibili fino a poco tempo fa; si presentano - apparentemente - come un fattore di cui non si era tenuto conto.

Paradossalmente, la mancanza di un intervento militare diretto da parte di qualche potenza, e gli stessi atteggiamenti contraddittori tra i vari governi occidentali e all'interno di ogni singolo governo, rendono ancora più difficile una chiara interpretazione del conflitto. Usato da forze che puntano più ad una propria corporativa collocazione privilegiata dentro i nuovi assetti europei e mondiali, che non ad un'improbabile indipendenza economica e politica, il concetto stesso di AUTODETERMINAZIONE si ritrova "caricato" di ambiguità e sempre meno adeguato ad esprimere percorsi reali di liberazione sociale nonché nazionale.

A fronte di questo scenario sorgono interrogativi pressanti sulle stesse categorie interpretative fin qui utilizzate. Certamente rimangono valide le analisi svolte all'inizio del conflitto, subito dopo la secessione di Slovenia e Croazia dallo stato federativo. I nazionalismi in ogni singola repubblica sono funzionali ad un processo di identificazione

di tutte le componenti sociali con gli interessi delle rispettive borghesie, in parte riciclate dalla burocrazia ed in parte formatesi autonomamente sia all'interno del paese sia nell'emigrazione.

Il diverso tipo e grado di sviluppo economico di ogni singola repubblica ha giustificato la volontà di indipendenza, con il rifiuto delle repubbliche "ricche" a continuare il versamento di parte del proprio reddito nelle casse federali.

Le potenze imperialiste, Germania in testa, hanno spinto alla secessione: per una migliore penetrazione economica nei Balcani, meglio trattare separatamente con singole realtà statali, saltando l'ulteriore ed ingombrante interlocutore rappresentato dal governo federale. Su questo gli interessi sono collimanti: ogni nuova entità nazionale si dà la legislazione più adeguata alle proprie aspirazioni economiche, laddove tali aspirazioni corrispondono al ruolo di area integrata nell'economia europea che multinazionali e governi imperialisti le assegnano.

Nel quadro di un'economia-mondo che ha superato i recedenti schemi di divisione internazionale del lavoro, dove viene a cessare la funzione dello stato-nazione come cellula base dei processi internazionali di valorizzazione capitalistica e si dà l'impossibilità stessa di progettare lo sviluppo di economie nazionali indipendenti, le dichiarazioni di autodeterminazione di Slovenia e Croazia non appaiono anacronistiche solo e proprio in virtù della loro ammissione esplicita alla rinuncia a qualsiasi tentativo di reale indipendenza economica. Anzi, ciò che si vuole "autodeterminare" è la migliore penetrazione di capitali stranieri, senza dover sottostare a vincoli e laccioli determinati da governi centrali.

Ma queste considerazioni non fanno che aumentare lo sgomento. In linea di principio è difficile negare il diritto all'autodeterminazione, anche se portatrice di contenuti e progetti che non piacciono. Di più: pur individuando, per gli interessi che la sottendono, il carattere imperialista di questa guerra, esso non sembra poterla spiegare esaurientemente, mentre si fatica ad accettare che lo scannatoio tra le genti dell'ex Jugoslavia sia possibile solo grazie alla propaganda nazionalista, alle artificiose contrapposizioni etniche volute e preparate a tavolino. Soprattutto se si considera che la Jugoslavia federale non era un prodotto della spartizione del mondo in zone di influenza, ma di un'autentica guerra di liberazione,

la cui memoria ancora dovrebbe conservarsi collettivamente.

Sorge dunque l'interrogativo sulla "partecipazione" popolare alla guerra, se riconoscersi di settori sociali anche subalterni nei rispettivi nazionalismi sia dettato da un effettivo bisogno di senso di appartenenza, etnica e nazionale. E se questo "bisogno di identità" abbia come sbocco inevitabile la sopraffazione di un gruppo su un altro, la cosiddetta "pulizia etnica".

Innanzitutto, al di là dei diversi percorsi all'indipendenza sui quali torneremo più avanti, non si può in generale assumere la partecipazione popolare al conflitto come un dato di fatto. Pur nella melma di disinformazione e propaganda, abbiamo assistito negli ormai quasi due anni di guerra a chiari momenti collettivi ed individuali di rifiuto della stessa. Si calcola che un terzo dei richiamati alla leva (di qualsiasi nazionalità) abbia preferito la diserzione e la fuga; centinaia di migliaia di profughi abbandonano le loro case per fuggire alle atrocità delle milizie; da parte di intere regioni - vedi l'Istria - dove il livello di convivenza interetnica era ed è altissimo non c'è partecipazione o contributo bensì il rifiuto della guerra; esemplare è il caso di Vukovar, la città posta al confine tra Croazia e Serbia dove il livello di convivenza, anzi, di simbiosi interetnica (60% dei matrimoni misti) era altissimo così come era alto il livello di coscienza politica, che aveva portato gli operai di quella città a protestare unitariamente davanti al Parlamento di Belgrado in difesa dei propri salari: e proprio Vukovar è stata rasa al suolo, e non certamente dai suoi stessi abitanti; nella Bosnia è da ricordare la manifestazione di novembre 1991 di 100.000 persone a Sarajevo, prevalentemente operai e minatori, contro la guerra a pochi mesi dal referendum sull'indipendenza imposto dalla CEE, con il ricatto del non riconoscimento della Bosnia a livello diplomatico né autonomamente della mini Jugoslavia. Non si tratta qui di rimpiangere lo stato federativo jugoslavo, tanto più che le condizioni per la contrapposizione e la guerra sono in buona misura cresciute al suo interno. Né si può negare l'esistenza di un forte consenso elettorale negli ultimi anni proprio a quelle forze che propugnavano idee e soluzioni nazionalistiche. Tali programmi erano espliciti da parte di tutti, dal Partito Socialista di Milosevic in Serbia all'HDZ di Tudjman in Croazia, e proprio su questi si è costruito il consenso, anche utilizzando clientelismi

"etnici". In Slovenia la situazione è stata ed è diversa, con la secessione voluta praticamente da tutte le forze politiche e sociali, senza un partito che si caratterizzasse specificatamente come nazionalista. Inoltre sia in Slovenia che in Croazia il referendum per l'indipendenza ha avuto carattere plebiscitario. In Bosnia, sebbene esso fosse la logica premessa alla guerra, ha riscontrato l'opposizione della sola componente serba, che a questo punto si è agganciata al progetto gran-Serbo di Milosevic.

In base a tali considerazioni, se non si può affermare che ci sia consenso dentro la guerra neppure si può negare che le parole d'ordine nazional-populistiche, la voglia diffusa di separatezza in vista di una "collocazione" migliore, su base nazionale, nel quadro dell'integrazione economica, abbiano fatto breccia in larghi settori della popolazione. Quella che è mancata è stata la capacità organizzativa per una diversa soluzione della crisi jugoslava, da parte di chi la guerra comunque non la voleva, e come si è visto non erano pochi specie tra i settori proletari. E' nella mancanza di autonomia politica, da parte degli operai e dei settori sociali bassi della popolazione nei confronti delle rispettive borghesie, che la guerra è diventata l'opzione per la risoluzione della crisi interna alla Jugoslavia. Tale mancanza di autonomia proletaria e di forza organizzata che la esprimesse, che riuscisse ad imporsi nella dialettica con le forme di potere, si è storicamente determinata dentro quella particolare forma di socialismo reale che si è data in Jugoslavia. L'insieme di rapporti e di forme di rappresentanza sociale che si costituirono dentro il sistema detto dell'"autogestione", se inizialmente furono condizionati dai bisogni e dalle istanze operaie e proletarie, nel loro sviluppo successivo hanno portato quelle stesse istanze ad appiattirsi e ad identificarsi con gli interessi particolari e corporativi di ogni singola azienda e singola repubblica, creando rivalità e rompendo il concetto stesso oltre che i vincoli di solidarietà del proletariato jugoslavo.

Di fronte alla crisi economica sempre più acuta venutasi a sviluppare dalla fine degli anni '70, determinata dal venir meno del ruolo economico della Jugoslavia soprattutto nei confronti dei mercanti del Terzo Mondo e dal pressante debito internazionale, non è mancata tanto la protesta, molte volte durissima, ma una sua prospettiva unitaria e cosciente, di ricomposizione di classe.

Gli scioperi nella metà degli anni '80 hanno percorso tutti i principali centri economici del paese, da Belgrado a Lubiana, da Zagabria a Spalato e così via. Ma proprio anche in risposta a questi scioperi, ad una rivolta sociale crescente in tutte le repubbliche, si è dato fiato alle trombe del nazionalismo; riuscendo a spostare il centro del conflitto dal piano sociale a quello inter-repubblicano, in uno schema tutto sommato abbastanza classico in cui le responsabilità della crisi economica e del malessere sociale vengono scaricate sui supposti privilegi di altre parti della popolazione, guarda caso di etnia diversa. Questi meccanismi, è bene ricordarlo, sono comuni ai gruppi dirigenti di tutte le repubbliche non solo a chi ha scelto la secessione ma anche a chi, la Serbia, affermava a parole di voler mantenere lo stato unitario e conduceva contemporaneamente un nazionalismo sfrenato e la repressione dei primi movimenti autonomisti in Kosovo e nella Voivodina, per altro nel silenzio generale delle altre repubbliche. Tanto più assurdi appaiono i "nazionalismi" nell'ex Jugoslavia tanto più si assiste all'omologazione dei comportamenti e dei bisogni proletari dentro un modello economico, di rapporti di produzione e riproduzione sociale che oggettivamente appiattisce ed annulla le differenze. La Jugoslavia, certamente, non costituiva in ciò un'eccezione. Qual'è la diversità tra un operaio di Zagabria che lavora alla concessionaria della VolksWagen e l'operaio di Belgrado che lavora a quella della Renault? O tra le fasce di emarginazione di Spalato e quella di Maribor?

Non si vuole negare l'esistenza di differenze, ad esempio quelle linguistiche, che comunque, anche all'interno di paesi dell'est come la Jugoslavia erano rispettate e tutelate. Né saremo noi, come comunisti, a negare la diversità in ultima istanza di ogni essere umano rispetto ad un altro.

Ma certamente non è questo tipo di diversità che ha portato la guerra nei Balcani! Si potrebbe anzi azzardare che il nazionalismo come ideologia può far breccia proprio sulla mancanza di identità culturali precise e che i soggetti, quando ne siano reali portatori, non tendono affatto a scannarsi, bensì a scambiare la propria diversità con quella altrui in un processo di arricchimento reciproco. Non si tratta in definitiva di assumere una visione apologetica della proletarizzazione dei popoli, che in maniera deterministica la individui come la "base oggettiva" della rivoluzione mondiale!

Prendo una parentesi su uno scenario molto distante da quello balcanico ma significativo, si vedano i contenuti e la ricchezza che oggi vengono apportati nelle Americhe dal movimento indigeno, quello dei 500 anni di resistenza indigena, negra e popolare alla colonizzazione. Lì, c'è una rivendicazione non di nuovi stati-nazione, ma di nazionalità, intesa come tutela e valorizzazione della propria effettiva diversità, determinata dal persistere di forme di riproduzione che non sono ancora completamente segnate dal modo capitalistico, seppure ne siano virtualmente sussunte. Lì non c'è affermazione di proprietà esclusiva di un popolo su una terra, ma il concetto di appartenenza degli uomini alla terra stessa, in un rapporto di rispetto mutualistico con la natura.

E dagli stessi discorsi e documenti prodotti dalle realtà indigene emerge l'intelligenza nell'individuare percorsi comuni a tutti gli indigeni ma anche ai settori popolari dell'America latina che non possono essere esclusi dal processo di lotta e trasformazione. Emerge inoltre la consapevolezza di essere portatori di una ricchezza culturale che può contribuire a soluzioni di problemi planetari, quali ad es. l'ambiente e il rapporto uomo-natura. E dall'individuazione di questi percorsi deriva una enorme propositività, non lo scontro inter-etnico. Tornando alla ex Jugoslavia è interessante vedere come il processo costitutivo di nuovi stati-nazione, di affermazione di alterità di ogni componente linguistica o religiosa somigli sempre più al sistema delle scatole cinesi. La legittimazione "storica" della diversità dei popoli sia andata a cercare a ritroso nei secoli, se non nei millenni, con l'ausilio di intellettuali compiacenti che nei libri hanno individuato l'"esatto" periodo storico che dimostrerebbe la supremazia di una etnia su un'altra, o il diritto nel sangue di una di queste a dichiarare la sua proprietà su determinati territori. Le etnie, la dove non esistono, si inventano. I musulmani di Bosnia divengono etnia mentre da qualsiasi altra parte i musulmani sono semplicemente i fedeli dell'Islam, qualunque sia la loro origine. Si nega o si fa finta di non sapere che nei secoli gli "imbastardamenti" hanno fatto piazza pulita di qualsiasi "purezza etnica".

Da osservare la tendenza che prende piede nelle zone costiere della Croazia, dove il partito nazionalista di governo è generalmente uscito sconfitto dalle elezioni, a vantaggio di forze regionaliste che rivendicano una maggior autonomia am-

ministrativa. Guarda caso si tratta delle aree che attraverso l'attività turistica godono dei maggiori flussi di valuta, che a questo punto è davvero peccato versare nelle casse del governo centrale. All'inizio degli anni '70 fu proprio il rifiuto della Croazia a trasferire parte del reddito turistico al governo federale a determinare i contenziosi nazionalistici. Oggi questo si ripete su scala interna. E quale migliore argomento che non la "diversità" culturale, etnica dei popoli della costa (effettivamente con una storia a sé) rispetto la Croazia interna per rivendicare il proprio diritto all'autonomia?

Siamo all'affermazione della differenza nella differenza non in base a chissà quali origini diverse, ma nella ricerca spasmodica di una collocazione privilegiata sul piano economico. Anche se bisogna riconoscerlo, le posizioni regionaliste di Istria e Dalmazia si traducono nell'immediato perlomeno come un rifiuto del massacro, e non è poco.

### La Slovenia

Particolare è il caso della Slovenia. Questa repubblica è riuscita a dichiararsi indipendente con un costo relativamente bassissimo di vite umane e a tirarsi fuori dalla guerra che successivamente ha insanguinato la Jugoslavia.

Dal punto di vista economico si presentava con l'apparato produttivo industriale più sviluppato di tutto il paese. Numerose industrie lavoravano su commesse per l'esportazione nei mercati del terzo Mondo, soprattutto nel campo degli armamenti e componenti elettroniche, mercato entrato in crisi con il progressivo deteriorarsi dell'economia dei paesi africani ed asiatici che avevano intrapreso la decolonizzazione. Nello scenario di crisi e di progressivo indebitamento con le banche gli istituti monetari internazionali che avviluppo la Jugoslavia, la Slovenia, era la repubblica meno indebitata e contemporaneamente quella che maggiormente contribuiva al bilancio federale, costituendo il 25% delle entrate, a fronte di una popolazione corrispondente all'8% del totale.

Negli ultimi vent'anni, dopo la parziale liberalizzazione economica della fine degli anni 60, che concedeva ad ogni singola repubblica ed anche a livello aziendale una maggior autonomia negli accordi economici internazionali, la Slovenia as-

sieme alla Croazia si è sempre più legata a settori del capitale tedesco e, in misura minore, italiano e austriaco. Il momento economico aveva il suo corrispettivo politico nella Comunità di Alpe Adria, comprendente, oltre le succitate regioni jugoslave, le regioni nord-orientali italiane, l'Austria e la Baviera.

Il legame con il capitale straniero si è andato via via rafforzando, soprattutto in direzione della penetrazione tedesca, che nella Slovenia ha sempre visto il suo "naturale" sbocco nell'Adriatico sotto il profilo logistico e un passo in avanti nel controllo dei mercati orientali del sud. Significativo in questo senso il finanziamento a capitale germanico del traforo alpino verso la Slovenia, delle infrastrutture viarie e di quelle portuali di capodistria.

La Germania ha svolto un ruolo preciso nei tempi e nei modi della secessione slovena, accanto a quella croata, pronunciandosi per prima a favore del riconoscimento immediato della nuova entità statale, trascinandosi successivamente tutta la CEE ed evidenziando la contraddizione con l'America, che a tale riconoscimento giunse con mesi di ritardo.

Può sembrare poco un ruolo di regione-ponte, unito alla consapevolezza che le proprie industrie, per quanto sviluppate nel quadro jugoslavo, non sono certamente in grado di inserirsi concorrenzialmente nel mercato internazionale, per spingere ad un tentativo di "indipendenza" che porterà ad una subalternità economica e ad un ruolo di "borghesia compradora" la classe emergente.

Si considerino però le peculiarità slovene. La popolazione raggiunge appena i 2 milioni, comprese le minoranze presenti in Italia e Austria. Il reddito familiare si è sempre formato dal salario aziendale integrato nella maggioranza dei casi con un minimo di proventi agricoli e animali derivanti dal possesso di appezzamenti di terreni, anche piccoli. Oppure, specie nelle zone montane, dall'affitto di case e stanze nella stagione turistica.

Ora, con la liberazione economica si assiste alla costituzione di migliaia di imprese private, molte volte unicellulari, che operano soprattutto nel campo turistico e artigianale. Si cerca così di dare una risposta alla crescente disoccupazione industriale contemporaneamente sviluppare l'impresa privata, gettando le basi del "capitalismo sloveno". In un paese così piccolo, con un numero

di abitanti ed una densità bassissimi, con potenzialità non enormi ma credibili nel settore terziario, queste prospettive potrebbero anche dimostrarsi realistiche, consentendo una mobilità sociale ed in molti casi un arricchimento individuale che fungano da base sociale agli equilibri politici.

Ovviamente non c'è linearità neppure in questa direzione. I processi di privatizzazione avvengono in un quadro legislativo indefinito che consente speculazioni pesantissime (molte aziende "di proprietà sociale" passano a cifre irrisorie agli stessi ex dirigenti delle stesse), mentre gli investimenti di capitale straniero non raggiungono i livelli auspicati dalla classe politica.

La conflittualità sociale, la resistenza contro i licenziamenti ed in difesa dei salari, per la salvaguardia dello stato sociale, non sono mai venuti in Slovenia, con una continuità che la dichiarazione d'indipendenza ha spezzato solo per l'arco di poche settimane. Anche se è bene ricordare che la secessione e la costituzione dello stato sloveno ha trovato il consenso di tutti gli strati sociali e degli organismi politici e sindacali, non si è avuta una euforia generalizzata che cancellasse le contraddizioni sociali o le sublimasse nel sentimento nazionalista. Il consenso si è perlopiù rafforzato nel momento in cui la guerra nel resto dell'ex Jugoslavia ha dimostrato la validità della scelta separatista, che in nome della diversità ha sottratto la Slovenia "civile e sviluppata" al groviglio balcanico. Sui due milioni di Sloveni il concetto di bisogno di difesa della propria particolarità, della tutela della lingua e delle tradizioni slovene, riesce a far presa con facilità, anche senza raggiungere punte di eccessivo nazionalismo. Oggi l'insieme di questi fattori accentuano comunque una volontà che è di chiusura nei confronti degli immigrati delle altre repubbliche, molti dei quali si trovano in Slovenia da parecchi anni e devono ora fare i conti con la nuova legge sulla cittadinanza, chiaramente restrittiva.

Del resto lo stesso presidente Kucan dichiarò di fronte la "comunità europea" che il suo paese si proponeva come "barriera contro l'immigrazione del Sud" verso i ricchi paesi europei.

Concludendo queste considerazioni, non si può fare a meno di constatare ancora una volta come il "nuovo ordine mondiale", in cui la guerra jugoslava si inserisce, sia in realtà un caotico intrecciarsi di scontri interimperialistici e guerre.

Il conflitto balcanico è il prodotto di fattori esterni ed interni. Gli interessi imperialisti sull'area spiegano solo parzialmente la guerra inter-repubblicana, e certamente non il carattere prolungato che essa sta assumendo.

La volontà di autoaffermazione di ogni "entità nazionale" nel processo di integrazione nel mercato mondiale delle varie aree-regioni balcaniche, ha condotto ad uno scontro nel quale il nazionalismo si è dimostrato ancora uno strumento efficace di coagulazione sociale. Ma il suo carattere eminentemente ideologico mostra la corda da subito: nella totale assenza-impossibilità di qualsiasi progettualità "nazionale" e nelle potenti spinte centrifughe e regionaliste che già emergono all'interno dei nuovi stati da parte di aree che intendono sottrarre la loro economia dalle grinfie dei governi centrali.

E' sbagliato e comunque inutile qualsiasi rimpianto della vecchia federazione jugoslava, ma non si può fare a meno di vedere che la disintegrazione violenta del vecchio stato ha portato alla rottura di qualsiasi forma di solidarietà e di internazionalismo tra il proletariato jugoslavo. I meccanismi messi in moto per costruire consenso ai nuovi governi lasciano ben poco spazio a discorsi e percorsi di convivenza, tolleranza ed eguaglianza dei diritti. Dentro al concetto, di per sé aberrante, di "pulizia etnica", vi è la negazione del diritto stesso di cittadinanza in ogni repubblica ad altra etnia che non sia quella "nazionale". La valutazione di un percorso di "autodeterminazione" non può a questo punto essere disgiunta dall'analisi sulla progettualità sociale della quale essa è portatore e sulla quale si fonda.

Oggi l'iniziativa contro la guerra nell'ex jugoslavia può e deve ritrovare un riscontro immediato nella denuncia e nella lotta contro la militarizzazione dei nostri territori, in particolare nell'area adriatica, in previsione di un'eventuale intervento. Sulla pretestuosità degli "aiuti umanitari" e sulle stesse responsabilità del governo italiano e degli altri stati europei ed extra europei (vedi la Turchia) va svolta opera di controinformazione.

E' comunque importante un lavoro di ricognizione e di reciproca conoscenza con quei soggetti che all'interno delle repubbliche ex jugoslave si oppongono alla guerra o si configurano, nelle situazioni già "pacificate", come i soggetti di una nuova conflittualità sociale.

# OCCUPATO UN CENTRO SOCIALE A BOLOGNA

Da una telefonata degli occupanti, 28/4/93

Sto chiamando da Piazza Verdi, abbiamo occupato un nuovo centro sociale, ribadisco che ad un anno e tre mesi dall'ultima occupazione, oggi abbiamo voluto dare a Bologna un nuovo centro sociale.

Per adesso non si sono avuti problemi di sorta, non è arrivata la polizia, solo qualche Digossino, ma nessun momento di tensione.

La giornata sta proseguendo, abbiamo montato l'amplificazione all'interno del centro sociale, dopo alcuni momenti di festa è seguita un'assemblea, in quanto un centro sociale neonato ha sicuramente bisogno di una gestione interna ben definita, si è ribadito il concetto dell'importanza, della valenza, che assume un centro sociale, oggi, a Bologna, dell'importanza di tenersi questo posto a tutti i costi. Infatti la pratica dell'occupazione ha visto in questi ultimi tempi arresti di compagni ad Aosta, il blitz della polizia a Napoli, a Officina 99, dove la polizia è entrata sparando.

Nell'assemblea si è discusso da una parte delle progettualità che deve esprimere un centro sociale, dall'altra di problemi più tecnici, per quanto riguarda la conservazione dello spazio liberato. Riguardo a considerazioni più generali, si è ribadito che questo gesto non vuole restare all'interno delle quattro mura, ghettizzarsi, ma vuole proiettarsi all'esterno come spazio che interagisce col sociale, siamo coscienti che un centro sociale, oggi, per vivere deve mirare molto alto sia a livello politico che culturale.

Il problema non è sicuramente quello militare, perchè su quel piano perderemmo comunque, perchè non abbiamo attualmente la forza di rispondere militarmente ad un'azione della polizia; il problema è quello di riuscire a creare un vero contropotere sociale sul territorio, cioè cercare di entrare nel discorso sulle tossicodipendenze, sull'immigrazione, del lavoro, del carcere, che sono i punti fondamentali che ci proponiamo di

trattare.

Per quanto riguarda la gestione dello spazio è importante ribadire che l'occupazione è stato il culmine di una tre giorni sugli spazi che aveva lo scopo di portare nell'area il dibattito sulle occupazioni, sugli spazi liberati; anche in caso di sgombero, è importante che questi giorni di mobilitazione non si dissolvano nel nulla. Noi siamo determinati a tenere questo posto e in caso di sgombero cercheremo di mobilitarci subito per riprenderci lo spazio in questione, infatti la scelta che abbiamo fatto riguardo allo spazio da occupare è stata fatta proprio in questa prospettiva, lo stabile è del '300 e non può essere murato, e per essere sgomberato dovrebbe essere presidiato da polizia continuamente e quindi creare scompiglio, disordine, nella zona universitaria.

Siamo determinati a tenerci il posto, stasera ci sono in previsione Jam Session raggamuffin ed hip-hop, sono stati fatti numerosi disegni e scritte, sta partendo adesso la video produzione sugli spazi sociali, alle 21 si terrà un'assemblea di gestione del centro sociale, in modo da attivare, in questi primi giorni, nel modo migliore lo spazio, si è inoltre puntualizzato che il comitato di gestione non sarà assolutamente un comitato ristretto, avrà dei confini molto nebulosi che si delineeranno pian piano che quest'esperienza verrà portata avanti.

Siamo per un posto sicuramente libero e teso all'interazione con tutte le soggettività che portano avanti discorsi sull'autorganizzazione, sull'autogestione degli spazi e quelle impegnate su tematiche quali tossicodipendenze, immigrazione, carcere, ecc.

Rinnoviamo, quindi, l'invito a venire al centro sociale e a partecipare ai lavori, all'organizzazione, alla gestione, in questi primi giorni, di questo spazio liberato.

Stasera, 28/4, ore 21 ASSEMBLEA SULLA GESTIONE DELLO SPAZIO OCCUPATO ALL'EX MENSA DI PIAZZA VERDI.

**Da Piazza Verdi è tutto.**

Imnesso in rete da ECN Bologna



## **Abbiamo liberato un nuovo spazio**

nel cuore della cittadella universitaria ad un anno e tre mesi dall'ultima occupazione, violentemente repressa dalle forze dell'ordine dopo solo una settimana. I progetti di ristrutturazione e di utilizzo presi come pretesto per gli sgomberi delle varie esperienze dei c.s.o.a. a Bologna si sono sempre rivelati del tutto inesistenti, lasciando tutt'ora gli stabili inutilizzati (vedi saliceto/marzo 1992).

L'occupazione della ex mensa centrale esprime insieme rivendicazione ad autorganizzare il nostro vivere e momento di protesta forte nei confronti di una università che nega di fatto spazi e servizi a favore delle varie aziende appaltatrici all'interno di un progetto di privatizzazione portato avanti contemporaneamente da università e amministrazione comunale.

Rivendichiamo spazi non solamente come studenti universitari ma anche e soprattutto come soggetti-interlocutori con la realtà cittadina.

Dalla esperienza dei c.s.o.a. abbiamo imparato molto: abbiamo imparato a gestire i nostri bisogni, ad organizzare autonomamente le nostre iniziative e rivendichiamo tutto ciò in modo forte proprio oggi che nello scenario bolognese non vi è niente e nessuno che sia capace di portare avanti una logica diversa da quella del business e del profitto.

Il ribaltamento ed il mescolamento dei ruoli di utente e "propositore" è alla base del concetto di centro sociale la cui essenza nasce ed opera direttamente sul sociale.

L'aggregazione spontanea e libera dei soggetti, la valorizzazione delle differenze ed il totale rigetto delle ideologie razziste e fasciste sono valori di fondo che vivono e si moltiplicano all'interno dei c.s.o.a.; proprio per questo, sembra assurdo, che queste esperienze siano state negli ultimi anni violentemente represses e delegittimate dai mass-media con ogni tipo di infamia possibile.

Non accettiamo nessuna mediazione istituzionale in tema di spazi, non perchè contrari a spazi dati dalle istituzioni ma perchè siamo convinti (non a caso) della totale indisponibilità dell'amministrazione comunale a risolvere questo problema.

Si è visto infatti che la trafila burocratica del "link project", associazione fondata da una parte degli ex occupanti dell'isola nel cantiere, è da quasi due anni in attesa di assegnazione delle farmacie comunali dopo continue e mai rispettate promesse.

In ogni caso non sarà certo l'assegnazione di questo posto che potrà risolvere il problema degli spazi a Bologna, città che conta 22000 case sfitte e migliaia di stabili abbandonati, mentre proliferano e si arricchiscono le grosse cooperative di partito.

Oggi 28/04/1993 riaffermiamo con questa occupazione la nostra determinazione ad avere spazi sociali liberi dalla cultura della merce e ad amplificare tutte quelle voci: studenti, precari, disoccupati, immigrati etc. che sono da troppo tempo soffocate e velate dalla falsa ed ipocrita faccia democratica di questa città.

## SPAZI VITALI SENZA VITALI

26-27-28 Aprile  
Tre giorni di mbilitazione per gli  
spazi sociali.

Questa iniziativa non vuole essere fine a sè stessa, come puro e semplice momento ludico (dei quali si sente comunque il bisogno), ma vuole riportare in piazza, (dove altrimenti?) quella voglia di fare, di autorganizzare il nostro vivere e quella creatività che ci viene da troppo tempo repressa.

L'esperienza dei C.S.O.A., per chi l'ha vissuta s'intende, ha insegnato molto: abbiamo imparato a gestire i nostri bisogni, ad organizzare autonomamente le nostre iniziative e rivendichiamo tutto ciò in modo forte proprio oggi che nello scenario bolognese non vi è niente e nessuno che sia capace di portare avanti una logica diversa da quella del business e del profitto.

Il ribaltamento ed il mescolamento dei ruoli di utente e "propositore" è alla base del concetto di centro sociale la cui essenza nasce ed opera direttamente sul sociale.

L'aggregazione spontanea e libera dei soggetti, la valorizzazione delle differenze e il totale rigetto delle ideologie razziste e fasciste sono valori di fondo che vivono e si moltiplicano all'interno dei C.S.O.A. e proprio per questo sembra assurdo che queste esperienze siano state negli ultimi anni violentemente represse e delegittimate dai mass media con ogni tipo di infamia possibile.

**NON ACCETTIAMO NESSUNA  
MEDIAZIONE ISTITUZIONALE IN TEMA DI SPAZI,  
NON PERCHE' SIAMO CONTRARI A SPAZI DATI  
DALL'ISTITUZIONE, MA PERCHE' SIAMO CONVINTI  
(NON A CASO) DELLA TOTALE INDISPONIBILITA'  
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A RISOLVERE  
QUESTO PROBLEMA.**

Si è visto che la trfila burocratica del "link project", associazione fondata da una parte degli occupanti dell'Isola nel Kantiere, è da quasi due anni in attesa dell'assegnazione delle farmacie comunali dopo continue e mai rispettate promesse. In ogni caso non sarà certo l'assegnazione di questo posto che potrà risolvere il problema degli spazi a Bologna, la quale conta 22.000 CASE SFITTE E MIGLIAIA DI STABILI ABBANDONATI mentre proliferano le grosse cooperative di partito.

**10-100-1000 spazi autogestiti.**

[ quello che segue è il testo di un  
volantone distribuito oggi 29/4/1993  
nella zona universitaria di Bologna ]

## LA TORTA, LE FETTE...

Ieri, 28/4/1993, ALLE ORE 15, siamo entrati nella famigerata ex-mensa centrale dell'università. Questo spazio, che per anni l'Acostud ha usato per riempirci di veleno lo stomaco, potrà essere usato - si spera, e finchè dura - per riempirci di idee il cervello e lasciarlo tracimare.

Bologna ci impone la noia e lo svacco, e ce li fa pagare a caro prezzo. Il "modello bolognese", checchè ne dicano le statistiche o i reportages dell' "Economist", è una gran chiavica: difatti, è fondato sullo sfruttamento di immigrati e studenti fuori-sede (lavoro nero e malpagato, strozzinaggio sugli affitti, strapotere delle immobiliari, etc.). In più, il costo della vita è tra i più alti d'Europa.

Negli ultimi anni non sono mancate esperienze di resistenza e di attacco a questo modello: alla "cooperazione" mafiosa e clientelare delle varie Edilcoop (squadracce in maschera specializzate nel demolire gli stabili occupati...), Opencoop (spacciatori di merce culturale avariata...), Manutencoop (lestofanti raccattatori di commesse e di appalti...), centinaia di persone hanno opposto - in diverse maniere - la libera cooperazione sociale, l'autogestione, i tentativi di abbattere la barriera tra "utenti" e "gestori", il rifiuto della mercificazione della cultura.

Nell'epoca in cui tutti i poteri costituiti sono in crisi di legittimazione, l'autogestione può diventare un'arma formidabile puntata contro la società dello spettacolo.  
**UN'ARMA NUCLEARE TATTICA!**

Le istituzioni bolognesi hanno sempre risposto alle occupazioni con pestaggi, sgomberi, denunce, processi e calunnie, con l'avallo del "gentleman" Renzo Imbeni, che ha seduto per dieci anni, impeccabile, in un letamaio. Il suo successore Walter Vitali - soprannominato "Il Gorbaciov di Minerbio" - è colui che ha approntato il progetto-pilota di privatizzazione dei servizi (servizi sempre meno "sociali"), e la cui investitura è stata apprezzata da TUTTE le forze politiche (quando sono tutti d'accordo, ci schiacciano più facilmente).

Sempre ieri, POCHE ORE DOPO l'occupazione dell'ex-mensa, l'assessore alla cultura Concetto Pozzati ha assegnato le ex-farmacie comunali di via Fioravanti alle associazioni riunitesi nel "Link Project". Con quest'operazione burocratica e DI RECUPERO, la giunta cerca di rifare il trucco alla propria politica. Lo stratagemma è dividere i "duri" dai presunti "creativi", per isolare chiunque non sia disposto

a patteggiare col Comune e rinchiudere la propria radicalità espressiva nella gabbia delle "compatibilità" istituzionali. In tal modo la giunta si presenta come "aperta alle esigenze dei giovani creativi", e può continuare a reprimere tutti gli altri, quelli che esprimono la loro creatività nell'AGIRE CONTRO TUTTI I POTERI.

Oggi nessun giornale ha parlato di noi. Meglio: vuol dire che nessuno ha potuto parlare PER noi. L'"Unità" ha glorificato il partito di cui è organo con un lungo articolo sull'operazione di maquillage di Vitali e Pozzati. Riportiamo l'articolo, con alcune nostre chiose.

### **Alcuni compagni anarchici e transmaniaci dal C.S.O.A. "Pelle Rossa", P.za Verdi 2**

\*\*\*

da: "L'Unità - Bologna", 29/4/1993

## **OTTOCENTO METRI QUADRI DI CREATIVITA' di Vanni Masala**

Bologna. Quasi ottocento metri quadrati di creatività, divisi su due piani. Questa è l'ex-sede dei magazzini delle farmacie comunali in via Fioravanti 14, questa sarà la sede del Link project. Dopo anni di chiusure, lotte, occupazioni, proposte e imbarazzanti ostacoli di ogni tipo, questa Bologna ce l'ha fatta. Una buona fetta (1) della creatività giovanile bolognese, riunita in associazione (il Link, dall'inglese contatto, connessione) ha ottenuto dal Comune uno spazio dove potrà autogestire la propria produzione artistica. Un evento, indubbiamente, che se si svilupperà come nei propositi avvicinerà di molto Bologna a grandi città europee quali Berlino, Parigi, Amsterdam (2). Una decisione che, nelle intenzioni dell'amministrazione, vuol essere un investimento culturale col quale si premia non un gruppo, ma un'idea. Non una scheggia isolata né un gesto "terapeutico" per sanare precedenti dissidi (3), ma un atto di giustizia verso il mondo della creatività giovanile. Lo ha sottolineato con forza ieri l'assessore alla Cultura Concetto Pozzati, raggianti (4) nell'annunciare che "finalmente tra noi politici la discussione è stata di un tasso culturale elevato: dalla cultura politicizzata si è passati ad una politica culturale". Certo, non tutto è andato "liscio", e alla bozza originale sono state apportate diverse modifiche, ma il passo è stato fatto all'unanimità.

Il Link project avrà in gestione lo spazio per cinque anni, e dovrà pagare circa un milione al mese d'affitto. Una bazzecola, se si pensa che potrà organizzare e

"vendere" un'enormità, ha rimarcato sornione (4bis) l'assessore Pozzati, se si pensa che il Tennis Club paga per la sua concessione poco di più. Alla concessione manca ora la firma ufficiale delle due parti, quindi inizieranno i lavori che in capo a pochi mesi porteranno alla trasformazione dei locali. Il Comune darà una mano di bianco, poi ci penseranno i ragazzi del Link. MA cos'è il Link project? Si tratta di un'associazione che riunisce parecchie realtà alternative operanti a Bologna. Alcune sono "vecchie" come il Damsterdamned, nato otto anni fa come collettivo studentesco e ormai noto per le attività culturali che organizza in città. Altre sono più recenti ma già piuttosto conosciute, come ad esempio il Laboratorio Musica & Immagine, ensemble di bravi musicisti che compone colonne sonore per film d'epoca, e le esegue dal vivo. E poi il videogiornale, la scuola popolare di musica Ivan Illich, l'Archivio di fotografia sociale, le Arti magnetiche, gli autocostruttori i.n.c., il Calibro 8, Conisuoni, Eliogabalo, Leopoldo Zelea Codreano, la premiata Albertik e associati, il Pratiello Network Tv, lo Squeek Wheel, la S.U.K.A., il Telefono Viola, la Banda Roncati. Un lungo elenco di gruppi, più o meno significativi [soprattutto meno, N.d.R...], tutti attivissimi [?] nel mondo della produzione artistica giovanile.

Come definito nella delibera approvata, il cuore dello spazio saranno i laboratori di produzione (cinematografia, video, fotografia, musica). Un forte accento è stato posto sul fatto che sarà un centro aperto, nel senso che i soci del Link dovranno offrire opportunità a chi esprime analoghe esigenze produttive. Sarà dunque un punto di riferimento, autogestito ma non autodeterminato (5). Come in ogni convenzione, tengono a far notare gli amministratori, LA VIOLAZIONE DELLE REGOLE PREFISSATE POTREBBE PORTARE AD UNA REVOCA della stessa [enfasi nostra, N.d.R.]. Una scommessa? Anche: "investire nell'arte è sempre una scommessa nel futuro" - ha aggiunto Pozzati -, main questo caso noi ci troviamo di fronte a realtà che come Link non hanno fatto niente, ma che individualmente hanno alle spalle una notevole produzione". Intenzione del comune è anche quella di ricorrere a servizi offerti dal centro che verrà, ma senza paternalismi. Il fabbricato ospiterà anche l'archivio storico del Comune di Bologna, inesistente come entità organizzata, che sarà così disponibile per la ricerca storica. Un apprezzamento per la decisione è stato immediatamente espresso dal verde Beppe ramina (6), che ha sottolineato come "nonostante tutto si riapre lo spazio per una ridiscussione degli spazi per l'arte e la cultura a Bologna, dopo anni di chiusura a ogni istanza che non rispondeva alle politiche dell'assessore. A questo gesto ne devono seguire altri".

## NOTE

- 1) L'uso di questa metafora rivela le vere intenzioni dell'Amministrazione comunale: tagliare la torta-movimento, mangiare una fetta alla volta tutto ciò che è digeribile e gettare il resto ai cani (celerini).
- 2) Qui però non si dice cosa avviene EFFETTIVAMENTE a Berlino, dove ci sono interi quartieri di case occupate che le Autorità non sgomberano (e non perchè esperienze "pacificate", ma perchè gli sbirri non possono permettersi un tumulto al giorno).
- 3) Tutto l'articolo - e l'intero svolgimento della operazione- farmacie - afferma ciò che questa frase vorrebbe negare; quella trattativa è andata avanti per due anni senza esito alcuno e, guardacaso, giunge in porto poco dopo un'occupazione!
- 4) Pozzati vede nel nostro possibile annientamento come uno spettacolo di prim'ordine e, nonostante si atteggi a "sornione", non riesce a frenare la propria contentezza.
- 5) "Autogestione" senza "autodeterminazione": E' una gran bella barzelletta!
- 6) Beppe Ramina: un recuperatore di professione.

\*\*\*

Un altro articolo trattava la questione Link sul medesimo giornale: il cantautore Claudio Lolli, che spesso si offre alla stampa locale per decrittare e "tradurre" tutto ciò che è "alternativo" e opposizione, firma un occhio intitolato "SONO ANTAGONISTI MA AMANO IL SOLE". (Pregiamo notare la finezza di quel "ma"!)

Dopo aver decantato, lungo tutto il suo articolo, la carica conflittuale di questa "intelligenza giovanile audace e radicale", finalmente Lolli dice pane al pane e vino al vino: "è importante segnalare questa inversione di tendenza di cui va dato atto al Comune di Bologna: SOTTERRANDO UN'ASCI DI GUERRA DA TROPPO TEMPO IN LIBERA CIRCOLAZIONE [enfasi nostra, N.d.R.] è probabile che questa città abbia scelto di non disperdere la sua intelligenza...". Parliamoci chiaro: l'operazione-farmacie è un'operazione di pacificazione sociale. "Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace", Tacito.

## COMUNICATO STAMPA DEL CSOA PELLEROSSA

Bologna 30 aprile 1993

Con questo comunicato intenderemmo rompere una sorta di isolamento comunicativo perpetrato dai media durante i tre giorni del meeting "spazi vitali senza Vitali" nonostante l'afflusso massiccio di partecipazione sensibile, in migliaia hanno affollato i locali dell'ex mensa universitaria occupata nella giornata di mercoledì, nessuna notizia relativa all'avvenimento è stata riportata dai quotidiani e notiziari locali, attuando così un non certo professionale black out.

Grande risalto è stato invece dato alla notizia dell'assegnazione delle ex Farmacie Comunali ai gruppi associatisi nella struttura LINK PROJECT, come se gli effetti di questa notizia potessero annullare l'esigenza dell'esistenza di diverse realtà generate dalla cronica mancanza di spazi e comunque dalla volontà di comunicare.

Malgrado la richiesta di aprire un dialogo con i responsabili dell'inutilizzo della struttura, chiusa circa un anno dopo la lunga, costosa ristrutturazione, l'unica attuale risposta è stato un ennesimo tentativo di boicottaggio eseguito nella notte tra giovedì e venerdì 30 aprile all'interno degli spazi occupati, quando una squadra, presumiamo organizzata, dell'Acostud si è introdotta nei locali, demolendo gli impianti elettrici; ancora una volta, come nella tradizione dei Centri Sociali, a una volontà dei giovani di costruire, si è risposto, da parte delle istituzioni, con la sola capacità di demolire.

Imnesso in rete da ECN Bologna.

## A PROPOSITO DI SPAZI SOCIALI....

Grande risalto è stato dato, sulle pagine bolognesi dei quotidiani, alla assegnazione (progressista?) dei 700 mq dell'ex magazzino delle Farmacie Comunali alle varie associazini che formano il nebuloso Link Project. Ce ne rallegriamo, giacchè non si parla mai abbastanza della necessità di spazi, di qualsiasi tipo, in questa, come in tutte le altre città; tuttavia non possiamo fare a meno di notare alcune "insignificanti" omissioni della stampa locale.

Un'ora prima della tanto sospirata delibera comunale (2 anni di attesa), che ha posto fine ad un vero e proprio calvario e alle fittissime trattative, purtroppo mai pubbliche, veniva giososamente invaso lo spazio dell'ex Mensa Centrale di Piazza Verdi, al culmine di una intensa 3 Giorni di iniziative proprio sulla necessità di spazi sociali e pubblici. Nella sola giornata di ieri, merc. 28 aprile 1993, abbiamo contato la partecipazione di oltre 3000 (tremila) persone, che hanno dato vita a un'importante momento di festa collettiva, in un luogo altresì sede abituale dello spaccio di eroina.

Di tutto ciò non vi è traccia sulle pagine dei quotidiani locali.

Certi che si sia trattato solo di un lapsus momentaneo, il popoloso CSO Pellerossa coglie l'occasione di invitare le redazioni dei quotidiani a partecipare ad una piacevole chiacchierata/conferenza stampa che si terrà domani, venerdì 30 aprile ore 15,00, proprio nello spazio recuperato dell'ex Mensa Centrale.

A questo incontro invitiamo calorosamente anche le 3 (tre) Aziende coinvolte nel nostro gesto di "ECOLOGIA URBANA" : Acostud, Ateneo, Comune di Bologna.

VENERDI' 30 ORE 15,00  
P-ZZA VERDI 2 - CENTRO SOCIALE OCCUPATO  
AUTOGESTITO "PELLEROSSA"

Imnesso in rete da ECN Bologna.

## CONTINUA L'OCCUPAZIONE DEL CENTRO SOCIALE PELLEROSSA...

A quattro giorni dell'occupazione dell'ex Mensa Centrale di Piazza Verdi, e dopo la conferenza stampa di ieri tesa a squarciare il velo del silenzio stampa dei mass-media, perdura il black out informativo, e su nessun giornale locale è possibile trovare la notizia dell'occupazione, (nonostante la partecipazione di migliaia e migliaia di persone alle iniziative di questi giorni).

Nel frattempo continuano le iniziative promosse dagli occupanti con concerti, proiezioni video, assemblee, ecc...

Anche il black out elettrico, prodotto di un blitz congiunto fra operai dell'Acostud e forze dell'ordine, è risolto, dopo questi avvenimenti l'attenzione da parte degli occupanti è aumentata e non si sottovaluta un possibile intervento delle forze dell'ordine.

**A.M.D. per Centro di Comunicazione  
Antagonista - ECN Bologna**



**IERI SERA, SABATO 1 MAGGIO, DURANTE LE "CELEBRAZIONI" DEI SINDACATI UFFICIALI DELLA FESTA DEI LAVORATORI, ALCUNI OCCUPANTI DEL C.S. PELLEROSSA SI SONO APPROPRIATI DEL PALCO PER ROMPERE IL SILENZIO DEI MASSMEDIA SULLA LIBERAZIONE DI UNO SPAZIO SOCIALE E LA RELATIVA ESPERIENZA IN CORSO.**

Dal comunicato del CSOA Pellerossa letto dal palco di P.zza Maggiore per la " festa " del 1 maggio:

Mercoledì 28/4, dopo 3 giorni di iniziative sugli spazi, che ha contato la partecipazione di migliaia di persone, è stato occupato in P.zza Verdi il Centro Sociale Pellerossa (ex mensa universitaria in disuso da più di un anno).

Chiara è la volontà dell'Amministrazione Comunale e degli organi di stampa a mantenere il più totale black out informativo sull'accaduto nel tentativo di giungere a una soluzione del problema degli spazi semplicemente nascondendo e reprimendo con lo sgombero quella che è una reale esigenza di migliaia di persone, come dimostrato in questi giorni.

Le vuote domeniche bolognesi sono le giornate ideali per soffocare nel nulla la protesta di chi non riconosce un sistema politico ormai delegittimato che si autoassolve sotto i nostri occhi, criminalizzando, senza averne alcun diritto, esperienze reali di autogestione e autorganizzazione.

**Imnesso in rete da ECN Bologna.**

## **SEGNALAZIONI A.A.A. 1**

Inauguriamo la rubrica "SEGNALAZIONI A.A.A." (Agenzia Autonoma Acephale) con una "perla" tratta dal noto "settimanale di sinistra" AVVENIMENTI:

"Se possiamo dire grazie a DiPietro e ai magistrati che come lui lavorano a restituire l'onore a questo Paese, lo possiamo anche perchè ieri vi sono stati altri giudici (come Alessandrini, Ciaccio Montalto, Claudio Nunziata, Carlo Palermo, Stiz e CALOGERO, D'Ambrosio e Turone e Felice Casson e gli innumerevoli come loro) che, in tempi diversi, in contesti diversi, con idee diverse, hanno guardato dentro il potere, senza scendere a compromessi con il potere. Ed è l'opera di tutti questi giudici, con gli inevitabili errori, con la sofferenza che l'ha sorretta, DEPOSITATA COME UNGERME di consapevolezza dentro la magistratura, che spiega, in ultima analisi, perchè la magistratura oggi vive..."

Giovanni Tamburino: "I giudici, rivoluzionari senza volerlo", in: AVVENIMENTI, 21 Aprile 1993, pag. 19.

Peccato che, in ultima analisi, per un imperdonabile errore la pubblicazione dell'"articolo" non sia avvenuta due numeri prima: era, tondo tondo, proprio il 7 APRILE.



# Carissime compagne e compagni...

LETTERE DAL CARCERE  
DALLA REDAZIONE DI CONTROSBARRE



## Da Rebibbia il 31\marzo\93 **FRANCESCO PICCIONI**

Carissime compagne e compagni, ho atteso qualche giorno prima di scrivervi per vedere se c'era qualche novità, ma anche perchè la situazione generale è tale che non riesco molto a pensare alle questioni di galera (e si che ci sto dentro e che sui giornali di questi tempi non si parla d'altro! direte voi). Vedere questa classe politica, così a lungo combattuta da tutti i proletari e comunisti del dopoguerra, finire tanto ingloriosamente sotto i colpi di una magistratura per così tanto tempo complice, è uno spettacolo un po' strano, visto da qui. Quel che sorprende è però il silenzio delle piazze, della sinistra sociale e antagonista: come se fosse sorpresa a sua volta da tanto improvviso sconquasso. Probabilmente mi sbaglio, forse sono i giornali che non ne parlano, e magari tra un paio di giorni sarò smentito dalle dimensioni e dall'incazzatura dello sciopero generale: certo che se la classe non si muove per far sentire la propria voce ed i propri interessi in questo momento di debolezza estrema del vecchio sistema politico, e mentre ancora i nuovi padroni del vapore non hanno preso il loro posto, mi sembra forte il rischio che la piega degli avvenimenti penda un po' molto a destra. Diciamo insomma che spero proprio di essere smentito al più presto dallo sciopero generale quant'altro la classe tirerà fuori dalle sue inesauribili risorse.

La situazione dei prigionieri comunisti non ha subito naturalmente alcun mutamento. Le "voci" che girano danno per relativamente imminente un passaggio parlamentare della legge sull'indulto (sulla quale credo d'avervi già scritto il mio parere): in quel caso, naturalmente, i cambiamenti sarebbero di una certa rilevanza. Gran parte degli attuali prigionieri sarebbe liberata o messa in condizioni di accedere agli istituti "normali" previsti della legge Gozzini: a quel punto il problema diventerebbe un attento monitoraggio dei comportamenti degli uffici localmente delegati a decidere sulla liberazione dei compagni (ovvero un'attenzione rispetto a casi di "renitenza a liberare" che singoli giudici potrebbero esser tentati di mettere in atto).

Spostamenti e trasferimenti, in questa situazione, non ce ne sono praticamente più stati: solo casi singoli e momentanei di compagni per qualche processetto, per esami universitari o avvicinamenti per colloqui. La più tranquilla "normalità" sembra insomma essersi instaurata relativamente ai prigionieri politici.

Resta parecchio "sgradevole" la situazione di detenzione a Novara e Trani, per motivi (come già vi scrivevo l'altra volta) molto "locali".

Del tutto diversa la situazione nelle carceri "normali".

Gli episodi di protesta si sono parecchio moltiplicati negli ultimi tempi, ma hanno assai poco a che vedere con i precedenti degli anni '70.

Le richieste vanno un po' tutte nel senso di un ripristino pieno dei benefici della Gozzini, con le ambivalenze tipiche di quella legge. Il dato interessante è però che questa volta non sono state sufficienti le "promesse" fatte dal governo (il disegno di legge annunciato qualche giorno fa su una timida riapertura delle "misure alternative alla detenzione").

Per l'appunto il fatto che per i reclutamenti di nuovi agenti fosse predisposto un decreto, mentre per i benefici fosse previsto solo un disegno di legge (il cui iter è incomparabilmente più lungo), è stato correttamente interpretato come una chiara e insopportabile proprio a tutti!), ragion per cui le proteste, nei modi civili e pacifici che caratterizzano l'attuale disgregatissima composizione sociale dei detenuti italiani, sono necessariamente continuate. Vedremo se e come cambieranno le cose. L'impressione è che qualcosa, a livello della politica carceraria, dovrà necessariamente sbloccarsi (parlo di politica carceraria in relazione alla totalità dei detenuti italiani, naturalmente), perchè ormai tra sovraffollamento e discredito della classe politica governante la situazione per la massa rischia di diventare veramente intollerabile. Insomma, se si sono sentiti costretti a fare "promesse" di aperture", significa che lo spazio di manovra deve essere diventato veramente poco. Il che è comunque una notizia positiva.

Idee per iniziative non è difficile averne, e di questo normalmente discutiamo con compagni e situazioni qui a Roma.

Non ho molto chiaro come fare tra città diverse, a parte il coordinamento tra iniziative simili in città diverse e sotto un minimo di comune denominatore politico.

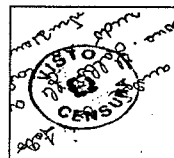
Diciamo comunque che in questo momento ogni forma di pressione sociale sui problemi del carcere è largamente positiva e trova, mi sembra, assai meno resistenze di prima (quando sono loro che devono venirci, pare, si preoccupano molto più del fatto che il carcere "non sia disumano").

In particolare sulla liberazione dei prigionieri comunisti è il momento di iniziative di qualsiasi tipo che "ricordino" l'urgenza del problema (visto che a quanto pare c'è ormai sufficientemente consenso nell'"mondo politico parlamentare" sulla questione: il problema diventa semmai quello di impedire che "passi loro di mente", presi come sono dai tanti problemi di natura simile e che li toccano direttamente).

L'unico favore che mi sento di chiedervi è questo, se vi è possibile scrivermi l'indirizzo della rivista decoder e di shake. Leggo sui giornali che si occupano in varia misura di computer e temi legati alle nuove tecnologie, e siccome nel nostro piccolissimo anche qui ci stiamo mettendo al lavoro con questi aggeggi ci piacerebbe leggere e discutere con chi ci capisce tecnicamente abbastanza e mantiene un punto di vista teoricamente e politicamente critico.

Essendo naturalmente tagliati fuori da ogni possibilità di comunicazione "tecnologica" l'unica alternativa è quella della vecchia classica letterina e francobollo. Ve ne ringrazio fin da adesso. Per il resto a risentirci a presto un forte abbraccio da estendere a tutte le compagne e compagni che lavorano con voi. Hasta Siempre

Da Rebibbia il 31\marzo\93  
FRANCESCO PICCIONI



## da San Gimignano 19\4\93 **LUCIANO BONAFINI**

Ciao compagni e compagne,  
ho ricevuto il vostro materiale, grazie! Vengo subito ad un problema che esiste e vive in noi detenuti comuni, anche se simpatizzanti, come lo sono io, della sinistra (estrema) e cioè al fatto "condono, indulto" che è la stessa cosa, cambia aggettivo non la sostanza: Da parte mia, sono d'accordo che escano tutti i bravi compagni detenuti delle varie carceri d'Italia, è giusto, anche perchè così chiamata "emergenza" non esiste più.

Ho parlato qui con altri detenuti per una loro discussione, niente, ho fatto leggere la proposta dell'indulto e le reazioni sono state varie, di tipo, anche loro hanno commesso reati comuni e non è giusto escano solo loro, o altro, perchè loro sì e noi no? Mi sono messo nella testa le loro reazioni e spiegazioni e non ne ho, se non quello che i compagni devono uscire, o che comunque il loro fine pena non sia più mai, ma che sia una vera speranza, anche se la legge 663\86 "m. Gozzini" è stata tappata con la scusa dell'emergenza mafia.

Di conseguenza i detenuti comuni desiderano sapere se l'indulto o il condono viene ampliato anche per loro. E' ovvio che ne usufruirei e di conseguenza esser di nuovo in libertà con i benefici della legge Gozzini.

E' successo un brutto pestaggio sabato 17\aprile\93 da parte delle guardie ad un detenuto, si sentiva urlare, qui è all'ordine del giorno prendersela con un detenuto, dato che sono frustrati psicologici.

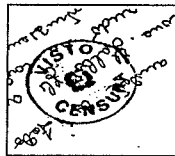
Quello che è il brutto è che la maggior parte dei detenuti se ne sbattono, questo è il tragico! Io gli ho urlato boia, ma non hanno accertato la mia provocazione, lo sanno che gli pianto un casino che metà basta.

Non riesco a farmi trasferire a Padova-Treviso le sto



provando tutte, scioperi della fame, casini vari, scritto dappertutto, niente da fare e qui il carcere di San Gimignano è invivibile, chiusi in cella se non nelle ore dell'aria, mancanza di una biblioteca se non per una 50ina di libri raccolti a ruffa, socialità poca o niente, telecamere in tutti i buchi impossibile, basta anche uno per ogni cella, è apposta! E' un casino questo carcere, preferirei il carcere di Belluno che è punitivo e di massima sicurezza, nell'82\83 ci sono stato e nell'ala di massima sicurezza c'erano quei delatori politici di Prima Linea e qualche, ora ci sono i mafiosi. Però meglio lì nel punitivo che qui a subire, senza poter far niente. E noi siamo il prodotto del capitalismo allo sfascio, costretti a viverci la storia con tutte le contraddizioni della stessa storia - e nostra - Cari compagni e compagne vi saluto a pugno chiuso rosso chiuso

da San Gimignano 19\4\93 LUCIANO BONAFINI



## Da Latina 5\4\93 **TERESA ROMEO**

Ciao mamme, scusate il ritardo, ma pure se è difficile da spiegare il tempo qui dentro vola. E purtroppo non sempre in modo fruttuoso, in ogni caso siamo qui, le solite dieci, dopo i trasferimenti di cui sapete la situazione è stabile, per ora. Per il resto niente di particolare a parte il fatto che come in tutte le altre carceri si risente un pochino della "crisi" di fondi (i loro) quindi un po' di freddo (termosifoni spenti in anticipo) e riduzione dei lavori.

Niente di tragico, in ogni caso - è oro rispetto ad altre situazioni - e non parlo solo di vivibilità interna vedi la situazione di Novara da quasi quarantun'anni-ovvero ogni scusa e' buona! Caso mai ci dimenticassimo anche solo per un attimo con chi abbiamo a che fare Volevo chiedervi di mandarmi il materiale di contro informazione sull'AIDS e in particolare avevo letto un librettino dei compagni del centro con un ottimo lavoro sul tema (aveva la copertina gialla, ma non ricordo il titolo) soprattutto di informazione, con spiegazione dei termini medici di uso corrente e inquadramento della questione sia dal punto di vista medico che sociale. Fate voi - tutto ciò che ritenete utile - a presto con affetto.

Da Latina 5\4\93 TERESA ROMEO

## DA TRANI **LUCIANO FARINA**

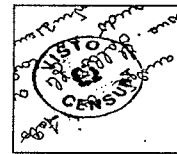
Ciao compagne e compagni, ho ricevuto il vostro bustone con i 3 fascicoli ECN e le lettere allegate. Naturalmente mi ha fatto piacere leggere i materiali e aspetto come preannunciate la prossima spedizione con Incompatibili, Falastin, la lotta continua ecc.

Si, avete ragione, i vecchi trasferimenti hanno fatto sì che ora i prigionieri rivoluzionari sono concentrati qui a Trani, a Novara, a Carinola, mentre al femminile oltre a Latina e Rebibbia ora si aggiungono pure Messina e Carcere Montecristo in Provincia di Ancona, dove sono state trasferite due compagne.

Qualche altro compagno è appoggiato a Rebibbia ( G 12 ) per processi, esami... Ma a parte queste scarse notizie che sicuramente già conoscete avremo modo di parlarne un po' meglio della situazione reale dei prigionieri rivoluzionari anche perchè i media e lo stato in questi ultimi tempi ovviamente lavorano a deformare la realtà e sviluppano nuove campagne di smemorizzazione con tanti ex rivoluzionari che non a caso si prestano al gioco.

Un abbraccio a tutti, tutte Hasta Siempre.

DA TRANI LUCIANO FARINA



## Da SAN VITTORE 6\4\93 **MASSIMO DOMENICHINI**

Care compagne, adorabili mammine, ho ricevuto nei giorni scorsi due vostre lettere, e, qualche tempo fa, un vostro vagli ( di 100.000 lire): desidero ringraziarvi di cuore per esservi ricordate anche del sottoscritto, e per un gesto di solidarietà.

A dire il vero mi sento un po' in colpa con voi: avevo ricevuto un'altro vostro vaglia l'anno scorso, ma pur ripromettendovi di scrivervi, ho sempre rinviato, senza riuscire poi a farlo.

Spero capirete, era il periodo della morte di Nicola Giancola e non avevo testa per scrivere come avrei voluto.

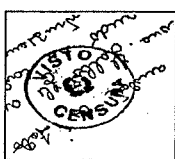
Comunque vi ringrazio di nuovo, anche per l'anno scorso, e spero non vi dispiaccia se provvederò a

mandare quei soldi ad un altro compagno che, in carcere, ha sicuramente più bisogno di me.

Per mia fortuna ho la possibilità di lavorare qui a San Vittore, non mi manca il necessario, e mi sembra più giusto così.

Per il resto che dirvi? Ci sarebbero proprio tante cose da raccontarsi per conoscere meglio le rispettive realtà, per confrontarsi e capire le rispettive esperienze, posizioni ed opinioni politiche maturate in questi anni. Improbabile farlo per corrispondenza, per cui preferisco rimandare in tempi migliori sperando di potervi incontrare un giorno, forse neanche troppo lontano. Un forte abbraccio.

Da SAN VITTORE 6/4/93 MASSIMO DOMENICHINI



## MARCO CAMENISH

Carissime e carissimi,

oggi mi è stato consegnato il vostro vaglia, inutile dire del mio grande piacere di questo vostro segno di solidarietà!! Dato che CC ecc, ad iniziare dalla matricola del San Vittore hanno pasticciato con la mia traduzione, sono arrivato qui a Livorno quasi a mezzogiorno del 26, giorno del LORO pro-cesso, che così è stato rinviato al 22 aprile (appena arrivato alla porta, mi ha mostrato la vostra assicurata. ma nella confusione non ho guardato i mittenti, sapendo la prassi del dopo.)

I "disguidi" forse erano appositamente prodotti perchè troppe erano le persone solidali in attesa davanti al tribunale....

Non so come andrà a finire con la mia assegnazione, forse se la giostrano fra le direzioni di Mi. e Li., visto che lunedì 22/3 mi chiamo la magistrata di sorveglianza informandosi a umma umma a Livorno ci fossero delle persone affini nel senso delle dichiarazioni dello sciopero della fame.

Se mi tornano in quel buco dovrò/riprenderò la protesta con maggiore esperienza e determinazione, iniziando a non firmare per la sezione di m.s., così mi dovranno pure isolare.

Questo perchè è oltremodo dura scioperare in compagnia mangereccia, sia per chi non mangia che per mangia.

Del vostro recapito ho già sentito, o meglio letto, in una lettera del compagno Costa Pirisi, al quale è stato sequestrato un documento più allargato mio sullo sciopero di S. Vittore ed oltre, che penso avrete/avete potuto leggere con la motivazione marcia "può costituire

pericolo per l'ordinato svolgimento per la vita carceraria."

Il documento gli è stato mandato da compagni, al quale ho chiesto di copiarlo e farlo girare.

Si sono ribellati, giustamente, ed un loro scritto di protesta\diffida (rivolto al Mag. di sorveglianza di Voghera) sarà pubblicato sulla Stampa Anarchica.

Ci vogliono far crepare, seppellendoci vivi?!

Non gli riuscirà fin tanto sia dentro che fuori, continueremo a lottare e rivendicare il nostro dissenso a loro signori dittatori e padroni della morte!

Perciò anche vi abbraccio con grande gratitudine e fratellanza.

Saluti Rivoluzionari

Da LIVORNO 30/3/93

MARCO CAMENISH ( MARTINO)

Carissime\i compagni,

brevemente vi comunico che il 7/4 sono stato ripostato qui e logicamente ho già in matricola ridichiarato lo sciopero, sta volta ad oltranza, ed ho rifiutato di firmare la compatibilità con gli altri differenziati, altrimenti sarei di nuovo stato messo in compagnia di cibo e di chi lo mangia.

Ora sono al quarto piano, dove stanno quelli del 41 BIS, ed ho una "reggia" a quattro posti tutta per me...

Non mi dilungo sul processo: hanno dato 12 anni, richieste P.M. 15, "pago" un traliccio e lesioni aggravate. Il P.M. è appellante, una bombola "trappola" che secondo loro avrei fatto io sarà cucinata a parte.

Costa P. è di nuovo a Voghera, dopo un giretto per processo.

Le compagne\i del bollettino mi hanno mandato ricca lettura degli scritti ecc. di Mao Tze Tung.

Finalmente mi farà un po' di cultura. In attesa tso (trattamenti sanitari obbligatori) mi farà risentire.

Saluti libertari e rivoluzionari.

DA SAN VITTORE 9/4/93

MARTINO (MARCO CAMENISH)

Cari compagni\le vi invio: 6 fogli - traduzione della dichiarazione della RAF dopo il botto al carcere e due fogli di una panoramica ed uno con un ulteriore dichiarazione sullo sciopero della fame.

Mi sono permesso di far girare dai\alle compagni e compagne dentro\fuori il contributo dei compagni di Voghera da voi pubblicato. La traduzione del documento RAF è parziale come l'avevo a disposizione, pubblicato da un giornale (ch).

Ho fatto del mio meglio, non è certamente un ottimo lavoro, ma vi assicuro, onesto e serio e l'ho fatto con piacere, comunque è perchè di contenuto secondo me di grandissima importanza e stimolo.

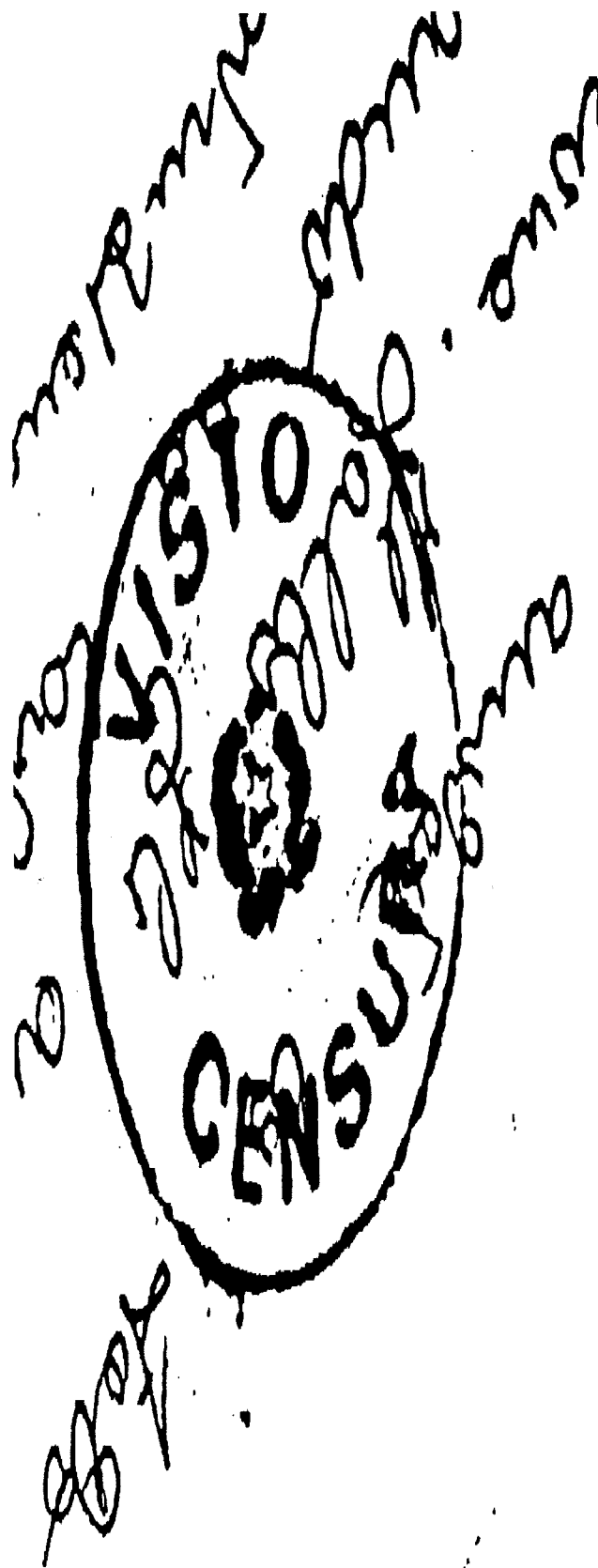
Ma forse avrete già tutto e fatto meglio.

Sono di nuovo in compagnia di chi mangia "sovrappienezza" firma o non firma (povero illuso che ero...) ciò nulla toglie alla mia determinazione, è solo un filo più dura... Vi abbraccio con affetto e solidarietà rivoluzionari.

DA SAN VITTORE 18\4\93  
MARTINO (MARCO C.)

AI RESPONSABILI SANITARI DEL  
CARCERE DI SAN VITTORE E  
DELL'OSPEDALE CIVILE DI TURNO  
ALLE ISTITUZIONI RESPONSABILI -  
MINISTERO DI GRAZIA - DIREZIONE DI  
SAN VITTORE MAGISTRATI DI  
SORVEGLIANZA  
ALLE PERSONE \ DISPONIBILI \  
INCARICATE A TUTELARE \ DIFENDERE \  
MIEI DIRITTI \ LA MIA VOLONTA  
ALLE PERSONE \ STRUTTURE  
POLITICAMENTE UMANAMENTE SOLIDALI  
IO, Marco Camenish nato il 21\1\52 nato Schiech,  
dichiaro che comunque, ma con maggiore  
determinazione, ancora nel caso specifico e del  
percorso dello sciopero della fame:  
1) iniziato il 1\02\93 e temporaneamente  
interrotto il 22\2\93, rireso il 7\4\93, e che  
terminerò volontariamente solo ed  
esclusivamente ad avvenuta assegnazione ed  
in attesa di trasferimento in altro carcere di ms  
minimamente vivibile, e con possibilità di  
convivere con altri prigionieri politici  
2) diventato estremo e necessario mezzo di  
difesa e lotta per la sopravvivenza psicofisica,  
dopo il rifiuto di 2 istanze di trasferimento in  
carcere di ms di trasferimento in carcere  
minimamente vivibile e con la possibilità di  
convivenza con altri prigionieri politici e con  
struttura adatta detenzione lunga e non da  
isolamento/transito come la sezione di ms del  
San Vittore - RIFIUTO qualsiasi imposizione di  
interventi sanitari quali  
accertamenti\cure\alimentazione coatta/  
Vieto assolutamente assolutamente a chiunque  
di intervenire quando, per deperimento dovessi  
perdere la facoltà di intendere e volere e  
soprattutto ,anche in questo caso  
VIETO qualsiasi alimentazione artificiale e coatta  
Inoltre, in caso di decesso del sottoscritto  
desidero che oltre da personale sanitario  
incaricato dalle istituzioni, siano accertate le  
cause di un eventuale decesso anche da un  
medico di fiducia dei miei familiari e VIETO  
assolutamente qualsiasi prelievo, espianto, di  
organi del mio corpo.

DA SAN VITTORE 19\4\93 MARCO  
CAMENISH.



## **FUORI DA SANTA MARIA MAGGIORE**

**NO ALLA COSTRUZIONE DEL NUOVO CARCERE A MESTRE**

**CONTRO LA CULTURA DELLA REPRESSIONE, DEL CARCERE E DELLE ISTITUZIONI TOTALI**

Le carceri del nostro paese stanno scoppiando, la popolazione detenuta, da quando è entrata in vigore la legge Russo Yervolino è raddoppiata. Una di queste è Santa Maria Maggiore. Negli ultimi mesi molto si è detto rispetto alla sua chiusura ... Si parla però della costruzione di un nuovo carcere da centinaia di miliardi, supertecnologizzato e volto al massimo isolamento dei detenuti. Le pressioni per chiuderlo sono molte e "qualificate": politici, sindacalisti, magistrati. L'area di Santa Maria Maggiore diventerebbe appetibile per vaste speculazioni .... Cosa c'entra tutto questo con le condizioni di vita dei detenuti, che fra l'altro ultimamente hanno attuato degli scioperi della fame contro il sovraffollamento come a San Vittore e Rebibbia? Il carcere di Santa Maria Maggiore è

orrendo ... ma sarebbe forse migliore un carcere nuovo in terraferma, tutto cemento armato e pareti bianche, sistemi di sicurezza etc...?

Per questo appoggiamo e diamo voce alla piattaforma dei detenuti di Santa Maria Maggiore che chiedono l'indulto ed un amnistia, un minor uso della carcerazione preventiva, la depenalizzazione dei reati minori, ritorno ai "benefici" della Gozzini.

A questo aggiungiamo la lotta per l'abrogazione di tutta la legge Russo Jervolino, per l'apertura di spazi di libertà, per il superamento del carcere e di tutte le istituzioni totali.

Infine non dimentichiamo che dentro le carceri e in esilio stanno centinaia di compagni protagonisti dei conflitti sociali degli anni settanta rispetto ai quali rivendichiamo la liberazione.

**LUNEDI' 3 MAGGIO  
AL CENTRO SOCIALE MORION  
ore 21.00 - ASSEMBLEA  
SABATO 8 MAGGIO ORE 19.00  
CONCERTO DAVANTI A SANTA  
MARIA MAGGIORE  
DOMENICA 9 ORE 11.00  
DAVANTI AL CARCERE CONFE-  
RENZA-STAMPA - ASSEMBLEA  
CON LUCIO MANISCO**

**C.S.A. MORION**

## Baruffe...

*Mi è capitato di leggere tutti insieme, con notevole ritardo, i messaggi in rete ormai vecchi di qualche mese, relativi alla polemica aperta da più parti a seguito di alcuni interventi di Transmaniacon di Bologna. Certi inconvenienti capitano ai poveri coyotes, obbligati per ..contratto a passare molto tempo ad abbaiare in modo insulso alla luna, invece che starsene collegati alla loro rete telematica in tempo reale! In questo caso tuttavia si è trattato di una fortuna, perchè prendere conoscenza di quella discussione in blocco è stata cosa certo meno difficile, e irritante, che andare dietro ad una simile agonia passaggio per passaggio.*

*Giusto per togliersi un sassolino, altro che interrelazione, produzione di senso e comunicazione-in-rete! I compagni usavano lo strumento ECN come e peggio del ciclostile di una volta.*

*Quella polemica era caratterizzata da un tono querulo e petulante - la verbosità rendeva noiosi persino gli insulti, producendo un remake del peggior settantasettismo - che mal si concilia sia con la serietà dei problemi affrontati, sia con le nuove forme comunicative che vorremmo veder nascere attorno all'ECN, e qualche volta ci pare di cogliere..prima che momenti di delirio ci riportino indietro.*

*Quanto al merito, alzare ..palette tardive - anche se a me l'intervento che ha dato origine alla discussione era piaciuto - non serve a nulla. L'unico motivo che giustifica un ritorno sul tema mi sembra il discorso, attuale assai, sul corteo. E' un punto importante: riducendolo all'alternativa se si tratti di una forma di lotta attuale o meno, e quale ne sia la modica quantità permessa, le due posizioni fieramente avverse ci hanno fatto vedere il loro peggio.*

*Proviamo un approccio diverso. Il corteo è forma propria della mediazione politica. La sua conclusione è volta a volta la vittoria (o la sconfitta) nella scadenza contrattuale, la vittoria elettorale, la caduta di un governo, la costituzione del fronte, l'insurrezione. La*

*diversità degli sbocchi elencati - milioni di compagni ci hanno dato la vita, nelle mani del nemico come pure, purtroppo, ammazzandosi reciprocamente..- non toglie che egualmente, in tutti i casi elencati, di mediazione politica si tratti. Il corteo per eccellenza è quello del 1 maggio parigino che nel '35 ('34?), contro la volontà dei dirigenti dei due partiti, lancia la parola d'ordine dell'unità d'azione tra socialisti e comunisti, aprendo la strada alla caduta della destra ed al successivo fronte popolare.*

*Il corteo in altre parole è strumento cardine della lotta per l'emancipazione sociale e politica del proletariato, nel più ampio senso del termine. Sappiamo tuttavia che la dialettica di emancipazione e di liberazione, sub specie dei due tempi - portare a termine la lotta economico-politica per l'emancipazione del proletariato internazionale, per poi cominciare a costruire un'umanità più libera - si è rivelata una trappola della storia, trasformandosi in giustificazione ex ante di un tragico crescendo di disastri e di orrori. Costruire liberazione, individuare e percorrere i passaggi dell'autodeterminazione è problema immediato che i nuovi soggetti dell'antagonismo devono affrontare e vivere nell'oggi, non demandandoli ad un dopo, ad una ipotetica fase successiva resa, già per questo solo posponimento, irrealizzabile.*

*Non mi trattengo. Dubito infatti che ci possa essere qualcuno, tra chi segue il lavoro della rete con un minimo di coinvolgimento - senza scambiarla cioè sciocamente per un investimento fisso, tipo fax o fotocopiatrice - che non sia d'accordo, almeno fino a questo punto. Andiamo avanti.*

*Quanto affermato significa anche che non siamo davanti ad un classico cambiamento "di fase", cioè ad un passaggio rettilineo, lineare, sia pure di dimensioni gigantesche.*

*Nella sussunzione reale intere sezioni di relazioni produttive provenienti dal passato assetto capitalistico vengono precipitate e riplasmate all'interno di diverse regole e rapporti generali, restando però come tali - sul terreno, per così dire, di una microanalisi - sostanzialmente uguali a se stesse. In altri*

termini, il problema della lotta per l'emancipazione e delle sue alterne vicende, non viene certo meno, come del resto gli avvenimenti di quest'ultimo anno ci dimostrano ampiamente. Il corteo di conseguenza vive - e vivrà, quanto a questo, altorchè se vivrà! - proprio dentro il continuo ripresentarsi di drammatiche battaglie di resistenza all'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, allo svuotamento delle politiche sociali, ecc.; in altre parole, vive sul terreno dell'emancipazione, con tutto il suo spessore di mediazione politica.

La grande manifestazione romana del mese scorso viene in nostro aiuto, consentendoci un'analisi più approfondita. Per un verso, si è trattato di una riprova di quanto fin qui affermato, del vigore di una forma di lotta tradizionale che si iscrive nel patrimonio genetico del movimento operaio. Proprio quell'immenso corteo tuttavia, che in apparenza si sarebbe potuto scambiare per un ritorno alla grande del vecchio antagonismo, fornisce non un indizio, ma una prova sicura dello sfondamento verticale operato dalla sussunzione reale. Non si può infatti nascondere, di quella scadenza, la centralità di un aspetto inesplicabile, almeno secondo gli schemi di ragionamento tradizionali.

A seguito della più grande manifestazione di piazza, con maree di bandiere rosse, che si vedesse da oltre dieci anni, è infatti avvenuto che ..la Borsa avesse un significativo rialzo. Anche per altri motivi, certamente, ma principalmente per questo!

Ho detto a bella posta "a seguito" e non "nonostante". Infatti proprio quel corteo, riproponendo sulla scena un soggetto sociale (il proletariato industriale) da tempo assente, consentiva anche il rilancio di quello tra i soggetti politici che formalmente ne aveva la rappresentanza: la sinistra istituzionale nelle sue diverse sfaccettature (parlamentare, extra, ultra..). Il tutto ha contribuito a dare una forte sensazione (non so quanto esatta, ma questo è un altro discorso) che la situazione movesse nella direzione di una mediazione politica di qualche genere.

Questo discorso vuol essere una critica alla

grande manifestazione? Certo che no: tra l'altro, la stessa reimposizione di una mediazione politica che vedeva la presenza al suo interno di una componente data per dispersa risulta in certa misura, almeno inizialmente, positiva. Non solo quindi va benissimo quel corteo, ma sarebbe stato drammatico un suo fallimento, sul delicato terreno su cui era chiamato a dimostrare la propria esistenza un inedito mélange di stratificazioni sociali e politiche tra loro profondamente diverse.

Si capisce peraltro anche come certi.. reinnamoramenti per fenomeni che sembrano riportarci alla saga dell'operaio massa richiedano di essere subito raffreddati. Non per negare, diminuire, relativizzare l'importanza di quelle manifestazioni, ma per collocarla più correttamente nel quadro delle relazioni generali proprie della sussunzione reale. L'importanza, da questo punto di vista, potrebbe anche risultarne ingigantita..

Un'ultima osservazione, ancora sul corteo: il ragionamento svolto sin qui, necessariamente schematico, potrebbe a sua volta aprire la porta a nuovi fraintendimenti. Si sono tenuti infatti rigorosamente distinti i due versanti dell'approccio (emancipazione e liberazione), limitandosi ad affermare la loro necessaria compresenza temporale.

Si tratta però - è intuitivo - di un artificio, utile solo all'analisi iniziale. Se emancipazione e liberazione convivono, all'interno dei movimenti reali si avrà contaminazione, interazione, impossibilità ben presto di distinguere le forme pure dell'una da quelle dell'altra, nascita di nuove forme originarie..siamo qui per sperimentare, infatti! Quanto detto può certamente risultare discutibile, ma potrebbe essere doppiamente utile. Nel merito, mi auguro, come contributo al dibattito; e magari anche come contributo a delineare - senza la pretesa completezza e approfondimento del documento scritto, ma anche senza forzature polemiche assembleari - un possibile modo di operare provocazioni controllate a mezzo rete.

coyote.

# **A PROPOSITO DEI TESTI "BARUFFE" (BY COYOTE) E "SULL'IMPOTENZA DELLA RABBIA DI PIAZZA" (BY ENRICO SEMPRINI)...**

*Quando, nel dicembre '92, scagliai in rete il mio file contro la forma-corteo, l'intenzione era proprio quella di irritare, di alimentare il disagio - sempre più diffuso tra i compagni, ma mai espresso "fuori dai denti" - per una pratica portata avanti meccanicamente, per inerzia ("il movimento ha sempre fatto i cortei, non vedo perchè ora dovrebbe smettere di farli!") o per riflesso condizionato ("C'è stata una provocazione? Facciamo un bel corteo! Ci hanno sgomberati? Facciamo vedere, con un bel corteo, che NO PASARAN! hanno fissato la data del processo? Ribadiamo con un corteo che la lotta di classe non si processa!"). Visto che nel movimento si era ben lungi dall'interrogarsi sull'efficacia di codeste parate e processioni, cercai di ridurre brutalmente le distanze, inventandomi una querelle che facesse uscire allo scoperto altra gente. Qui a Bologna i compagni più "pavloviani" presero a schernirmi o, nei migliori dei casi, la ritennero una polemica inutile ("la solita BUlata!"), una tematica peregrina. Dopo la manifestazione del 25 febbraio, un compagno mi disse: "Hai visto, coglione? Altro che muffa! Lo sai quanti eravamo?"*

*La polemica in rete tra Fabrizio e B. & B. è stata sicuramente insoddisfacente, ma coi successivi interventi (di Coyote e di Enrico di Modena) il livello si è alzato notevolmente... Una cosa c'è da dire: senza quel mio intervento durante la settima puntata di Transmaniacon (torto o ragione che avessi...), nessuno nell'Aut.Op. si sarebbe mai sognato di mettere in discussione la forma-corteo, che si avviava a diventare un fattore "ambientale" scontato e indiscutibile, come il fatto che quando piove si formino le pozzanghere!*

*Quando, due anni fa, ho iniziato a mettere in rete materiali teorici e spunti per la discussione, la rete veniva prevalentemente usata come un fax (come dice Coyote, "un investimento fisso"); dentro (a parte pochi files) c'erano volantini, dispacci d'agenzia e cose ancora più noiose. Oggi, grazie all'impegno di tutti, la situazione è migliorata sensibilmente. Le anime belle non saranno d'accordo, ma le polemiche tra Semprini e Nabil, o quelle tra Lalo e i piemontesi, SERVONO A CRESCERE. Quando è nato il network delle radio, noi di Transmaniacon abbiamo temuto un calo qualitativo e d'interesse nell'uso di ECN da parte dei compagni, così abbiamo deciso di FORZARE l'utilizzo della rete, e ci siamo riusciti.*

*E ora:*

*Enrico trova "sinceramente indifendibile" il punto di vista "formalistico" adottato dai transmaniaci. Questo perchè Enrico evita di parlare del corteo come di un "rito", di un "cerimoniale"; e invece il corteo è una forma politico-culturale suscettibile di essere interpretata come un "testo".*

*E' innegabile che anche se il testo-base di un rituale ripetitivo come il corteo rimane immutato nel tempo, il suo "significato" può essere profondamente diverso secondo la natura del contesto. Ciò che è da stabilire è se l'immutabilità del rito sia nulla più che il riflesso di una situazione statica generale o se, visto che viviamo in un periodo di cambiamento, di crisi e di conflitto, l'immutabilità sia una scelta deliberata al fine di garantire nei militanti un senso di continuità e di consolazione. Secondo me la rappresentazione di*

piazza dei compagni oscilla tra questi due significati; i coreografi antagonisti cercano invano di integrarli, di operare una "sintesi", ma riescono solo a polarizzare la partecipazione, gli slogans e tutto il resto da una parte o dall'altra del "dilemma".

*Intendiamoci: immutabilità del testo-base non significa rigidità dei dettagli esecutivi. La cerimonia può essere rappresentata in modo impeccabile o sbracato; può essere preparata puntigliosamente o affrontata alla cazzo di cane; i partecipanti possono essere annoiati e indifferenti oppure appassionatamente convinti dell'importanza storica dell'evento; questa "elasticità" ci permette di capire il significato interno della rappresentazione, significato che dipende dal contesto/Codice (l'ecosistema dei rapporti di potere, proprietà e produzione).*

*La manifestazione a Rimini contro Muccioli, a giudicare da come me l'hanno descritta i compagni che se la sono sorbita, era più vicina al primo significato: l'immutabilità del suo testo-base era un riflesso - e un supporto - della miseria in cui si crogiola attualmente il movimento.*

*La manifestazione del 12/12/1992 a Bologna - l'ultima a cui ho partecipato - oscillava, di metro in metro, tra i due significati: si era voluta una grande, "unitaria", tradizionale, commemorativa manifestazione "di popolo", per garantire ai partecipanti un senso di comunità e di continuità coi passati cicli di lotte. L'immutabilità del testo-base connotava quello che Balibar e Wallerstein chiamano "il doloroso dilemma dell'etnicizzazione": la classe che troppo spesso si crede e si rappresenta come "popolo".*

*Ma verso la fine del percorso, l'irruzione dei "creativi" (sigh!), molti dei quali erano in realtà grigi quadri e dirigenti della sinistra universitaria, ha polarizzato la rappresentazione verso l'altro significato: credendo di sembrare gioiosi, imprevedibili e "comunicativi" solo per il fatto di suonare più forte la trombetta nelle orecchie degli sbirri, in realtà non hanno coinvolto nessun passante, e hanno rischiato di farci massacrare a manganellate. L'immutabilità non era più deliberata,*

*e tornava a riflettere - immediatamente - la miseria del movimento.*

*L'errore di Enrico è di non vedere che forma e sostanza sono un tutt'uno. Proprio per questo l'impostazione "teatral- situazionista" (Semprini, questo è un ossimoro!) non contrasta insanabilmente con la critica dell'economia politica, ma completa e supera quest'ultima in una critica radicale che affronta il dominio del capitale nella sua globalità.*

*Arrivando a Coyote:*

*io non credo che, analizzando il corteo del 25 febbraio nel quadro della sussunzione reale, la sua importanza possa risultarne ingigantita. Il tramonto definitivo del paradigma taylor-fordista e delle politiche keynesiane continua a creare disorientamento tra i lavoratori "sindacalmente" (latu sensu) attivi, mentre la potenza delle nuove soggettività (intellettualità di massa, operaio sociale aut cetera) rimane, appunto, IN POTENZA.*

*Soggettivamente, i moti d'ottobre sono stati - e come avrebbe potuto essere altrimenti? - disperati tentativi di "autogestione della miseria", anche se hanno evidenziato positivamente la crisi di razionalità e di legittimazione in cui si dibattevano i sindacati confederali (e la logica stessa della rappresentanza, anche "di base"...). Voglio dire: non sputo certo sopra quella rabbia e quelle mobilitazioni, ma è straziante vedere il declino di un soggetto che ha avuto come tensione storica la liberazione dall'economia e dal salariato e che ora - costretto alla "guerra di posizione" e alla sopravvivenza - cerca di presentarsi come ultimo "vero" difensore del lavoro e dell'economia nazionale. Chiaramente è un'impressione, non un giudizio lapidario.*

*Sia il testo di Enrico che quello di Coyote contengono importanti spunti. Quello che mi interessa far loro capire è che i nostri punti di vista non sono opposti, ma complementari.*

*R.B., 26 aprile 1993*



## "BALLA COI NAZI"

Riceviamo da "Il Resto del Carlino", venerdì 23 aprile 1993, notizia dell'uscita dell'ultimo capolavoro di Franco Berardi, in arte "BIFO", dal titolo "COME SI CURA IL NAZI".

Non ci soffermiamo sulle importanti questioni scientifiche affrontate in questo storico testo, ma traiamo queste notizie dall'articolo del "Carlino":

"...E proprio per esorcizzare la paura del 'contatto' con i naziskin, lune-dì 26 aprile, alle ore 22, alla discoteca 'Akab' di Roma, si terrà una ma-nifestazione per salutare 'Il manifesto della nuova tolleranza', ideato da Franco Berardi: giovani con simpatie 'estremiste' opposte si ritroveranno a ballare e a parlare insieme per un happening che qualcuno ha già de-finito 'storico'..."

Notiamo, inoltre, che il libretto di "Bifo", comprende un capitolo, inti-tolato "I Rudi" (versione ufficiale di un testo molto meno grazioso fatto circolare sottobanco a Bologna, e che conteneva un indefinito "carico" di calunnie - rivolte A CHI?).

Non manchiamo l'occasione per ringraziare di cuore i compagni della libreria antagonista "GRAFTON 9" (Bologna), che hanno intrapreso subitanea diffusione del best seller (che viene ad affiancare il vasto campionario dei capolavori bifiani diffusi da questi ed altri compagni).

Gli anni '90, si sa, sono finiti da un pezzo!

Lasciamo la memoria ai fessi!

con affetto,  
"i Rudi", Bologna, aprile 1993

## E' serio o faceto?

Non ci è chiaro lo spirito del comunicato contenuto in Rudy.doc.

Di questi tempi è meglio chiedere spiegazioni anzichè dare addosso, sbagliandosi.

Il dubbio, se non si è capito, è se i "RUDI" di Bologna sono "seri", e quindi simpatizzanti dell'unità tra destra e sinistra, oppure "faceti", epperchio' ironizzanti sul libro di BIFO e su simili pagliacciate.

Nel primo caso, si allarga la preoccupazione perchè su ECN girano te-sti chiaramente dediti a sottolineare possibili convergenze "da sinistra" con la "nuova destra", citando riviste quali TENDENZE, ORION ecc, inneggianti ad un presunto "nazionalcomunismo" (una volta lo chiama-vano nazionalsocialismo!), tutto senza che in rete ci sia un serio dibat-tito, non polemico o antirevisionista in senso tecnico, bensì politico e con dialettica marxista, sulla democrazia, il capitalismo e i loro "figli" nazismo e fascismo.

Altrimenti, se è vero il secondo caso, restiamo sempre in attesa di una presa di posizione seria, che confuti le tesi revisionistiche, di destra e di "sinistra", e riscattare la sinistra rivoluzionaria dall'idiotismo di alcuni e dal formalismo di troppi.

**Alcuni compagni di Roma**

## AI COMPAGNI DEL POLO ECN DI ROMA

Cari compagni, abbiamo letto la vostra richiesta di spiegazioni riguardo al file RUDY.DOC, ma non è di quel file che vogliamo scrivervi: pensiamo che i compagni "rudi" che lo hanno uploaded siano disposti a chiarirvi tutto quello che volete; una cosa è certa: si trattava di un comunicato di CONDANNA al flirt tra Bifo e i neonazisti, e ci chiediamo come possano essere nati equivoci su questo! Il problema è comunque un altro: in rete il dibattito è sostituito dalle scomuniche, dalle minacce, dall'ottusità, da raccapriccianti e ingiustificate accuse di "filonazismo" etc. Per quanto ci sarà possibile in questo dispatto, vogliamo chiarire alcune cose UNA VOLTA PER TUTTE.

Dalla nascita di ECN, in rete non è circolato neppure un (non uno che sia uno!) documento che auspicasse o realizzasse "convergenze" tra destra e sinistra. Per quanto ci riguarda, abbiamo messo in rete i seguenti due gruppi di files:

1. ANTISION.ASC, TENDENZE.ASC, NEWRIGHT.DOC, NAZIMYTH.ASC nei quali a) si analizzavano e disvelavano le alchimie teoriche della Nuova Destra; b) si denunciava ogni similarità o isomorfismo (anche "solo" linguistico, di enunciati, intenzionale o meno...) tra sinistra di classe e destra radicale; c) si criticava il fatto che la balorda e retorica demonizzazione dei fascisti abbia conferito a questi ultimi uno status di "eroi maledetti", permettendo loro di celare la propria natura di piccolo-borghesi squallidi e frustrati, e di incanalare nel discorso neorazzista una certa voglia di "antagonismo" e di "opposizione"; d) si affermava - con numerosi esempi - che un antirazzismo basato sulla "guerra di posizione" e sull'autosepolitura degli oppressi nella soffocante trincea della propria "identità" NON E' UN ANTIRAZZISMO EFFETTIVO.

Crediamo - e nel movimento, per fortuna, non siamo i soli - che la via della sovversione sia oggi praticabile solo a chi rifiuta l'"identità", la nozione di "popolo" e qualsiasi rivendicazione di etnia, di razza e di nazione. Ovviamente, si tratta di fenomeni ambivalenti, nei quali sono talora rinvenibili caratteri di "resistenza". Un materialista deve cogliere anche questo aspetto, ma non deve mai scordare che l'"identità" è un rifugio, un tentativo di non affrontare la crisi e la complessità dei mutamenti strutturali.

"Cogliersi in quanto esseri umani, senza rivestirsi di una qualsiasi determinazione, significa già togliersi di dosso la gogna della società di classe: tendere alla comunità è assolutamente necessario e riaffermare l'individualità significa rifiutare l'addomesticamento",

Jacques Camatte.

Come posizioni del genere, che sono - senza equivoci - sovversive, materialiste e classiste, possano essere scambiate per il loro opposto, cioè per sincretismi "convergenziali", resta un mistero! Forse i compagni farebbero bene a leggere quello che c'è in rete, e smetterla di dare giudizi su ciò che rifiutano di conoscere.

Aggiungiamo che le vere convergenze "di enunciati" tra destra e sinistra vengono realizzate quando i compagni danno un appoggio acritico ed entusiasta a certi movimenti nazionalisti, e canticchiano canzoncine Ska dove si narra di martiri ed eroi e si usano parolacce come "onore", etc. (vedi Red House, Banda Bassotti). Siamo d'accordo con quanto detto - con un linguaggio molto ideologico, distantissimo dal nostro - da un compagno di Roma l'estate scorsa al campeggio antiNATO di Brucoli: "Noi siamo per il metodo marxista, il metodo marxista è internazionalista, i movimenti nazionalisti sono l'esatto contrario di quanto si auspica il metodo marxista" (\*)

2. LOCHNESS.ASC, ERUZIONE.ASC, SLEBBEOG.ASC, ULISSE1, 2 e 3.ASC, THIONUL4.ASC, MENZOGNA.ASC, BRUBAKER.ASC, nei quali si cercava di riargomentare - senza fare nuovamente dell'ideologia - le posizioni del revisionismo francese DI SINISTRA (esiste anche quello, è inutile far finta di niente: ogni cosa di cui ci rifiutiamo di parlare diventerà l'arma con cui il nemico cercherà di annientarci). Forse ci siamo aspettati troppo dai compagni, pretendendo che venisse capita l'impostazione DI CLASSE, materialistica e assolutamente non irrazionalistica di quegli scritti. Quante volte dovremo ancora dimostrare ciò che è già ben evidente, e cioè che le nostre analisi sono l'esatto contrario di quelle della nuova Destra, e che sostenere la deriva identitaria, e far sparire l'alone di vitalismo, eroismo e maledizione dalle azioni e parole dei fascisti, è quanto di più intollerabile possa esistere per quei bastardi?

Senza alcuna intenzione di buttare tutto in rissa, invitiamo i compagni di ECN ROMA a sostenere e incrementare il dibattito su questi temi, anziché upload dispatto banalizzanti, dieci righe che creano confusione e avvelenano il clima. Saluti comunisti,

**COLLETTIVO TRANSMANIACON, in via di dissoluzione nella comunità umana e nelle correnti situazionautiche Bologna, 30/4/1993**

NOTA \*. Noi non usiamo la parola "marxismo" nè il conseguente epiteto "marxista", perchè risultato di un lungo processo di ideologizzazione e di recupero democratico-spettacolare della radicalità della teoria marxiana. Consigliamo a chi fosse interessato la lettura del secondo capitolo de "La società dello spettacolo" di Guy Debord, dal titolo "Il proletariato come soggetto e come rappresentazione".

# IN RISPOSTA AI COMPAGNI DI ROMA (file: FACETI.DOC)

Quando, nel file RUDY.DOC, scrivevamo delle "importanti questioni scientifiche" affrontate nello "storico testo" di Bifo, pensavamo a una frase:

"Ciarlatanismo scientifico e accomodamenti politici. Sono inseparabili da un tal punto di vista. Non resta più che un solo movente, la vanità dell'individuo, e allora, come per tutti i vanitosi, non si tratta più che dell'effetto del momento, del successo del giorno. Così si perde necessariamente anche quella semplice finezza morale che, ad esempio, preservò Rousseau da qualsiasi compromesso, anche apparente, con i poteri costituiti".

E' la lettera di Marx a Schweitzer del 24 gennaio 1865, che si trova in appendice a "Misericordia della filosofia".

La domanda dei compagni di Roma è quella che aspettavamo da tempo: ci sono questioni politiche che vengono squalificate come "baruffe" e che vogliamo iniziare ad affrontare.

Cominciamo da Bifo:

1) ha preso ufficialmente parte, a Bologna, alla presentazione della rivista ELEMENTI.

A proposito di questa rivista traduciamo un brano dal libro: "L'Europe de l'extreme droite: De 1945 à nos jours", di A.-M. Duranton-Crabol, Editions Complexe, Bruxelles 1991, pp. 68-70: <<In molti paesi d'Europa, e soprattutto in Germania, si ha una visione molto ampia della Nuova Destra. Organizzata anzitutto intorno alla rivista JUNGES FORUM (1964) la Neue Rechte ha ricevuto l'appoggio della decana, NATION EUROPA, e attratto la clientela di gruppi o individui in rottura con il NPD giudicato da essi inefficace e timorato. Lo stesso slancio che fece sorgere i movimenti sociali, da cui è nata la corrente verde-alternativa, verrà ugualmente a rafforzare la Nuova Destra, del resto molto ascoltata quando la questione tedesca si pose con forza a proposito degli euromissili. Vi si distinguono tre sensibilità: neoconservatrice nella zona di influenza di CRITICON e MUT; biologizzante nelle pagine di NEUE ANTHROPOLOGIE, completamente impregnata di razzologia nordica; goscizzante, d'ispirazione nazional-rivoluzionaria, di cui gli scritti di WIR SEBST (nata nel 1979) offrono il modello più sconcertante, al modo della contemporanea AUFBRUCH, come UN "PONTE" GETTATO TRA DESTRA E SINISTRA [sottolineatura nostra].

Ai margini di queste tre aree, e partecipando un po' di ciascuna, una Nuova Destra, qualificata come "non conformista" (K. Schonekas), si è sviluppata a partire dalla DESG (Deutsch-Europaische

Studiengesellschaft, Associazione per gli studi germano-europei), dall'inizio degli anni Settanta. Funziona sul modello del GRECE francese, al punto che una rivista chiamata ELEMENTE viene pubblicata dal 1986 dal seminario Thulé, prolungamento della DESG e nocciolo attuale della Nuova destra. I legami tra la Francia e la Germania sono esemplari dei contatti annodati dalla Nuova Destra francese su scala europea.

Attingendo l'essenziale delle sue risorse nel vivaio costituito dalla "Federazione degli studenti nazionalisti" e dal mensile EUROPE ACTION (1963-67), la Nuova Destra francese si è costituita nel 1968 per mezzo di una rivista, NOUVELLE ECOLE, e di una struttura militante, il GRECE [Groupement de recherche et d'études sur la civilisation européenne, n. d. r.]. Poiché condividevano la convinzione dei "giovani Francesi" che il tempo del nazionalismo malinconico e vergognoso era passato, Armin Mohler e Henning Heicberg, due pensatori della Neue Rechte in formazione, incoraggiarono gli scambi tra ribelli del campo della destra dei due paesi. D'altra parte, negli anni Settanta, il GRECE e la sua nuova pubblicazione ELEMENTS (PUOR LA CIVILISATION EUROPEENNE) erano già sciamati in Belgio con l'intermediazione di Emile Leclercq, il cui incontro con la Francia risaliva alla guerra d'Algeria.

Apparsa più tardivamente, quando la "strategia della tensione" conosceva una battuta d'arresto, la Nuova Destra italiana forma un'entità maggiormente in crescita del suo omologo francese nella sfera ideologica e più diversificata della sua genitrice tedesca quanto ai modi d'espressione. In disaccordo profondo con ciò che essa stima essere il conformismo del MSI, la Nuova Destra evolve entro un'analisi metafisica della crisi italiana - decadenza inerente all'atomizzazione della società civile e alla perdita dei punti di riferimento nati dall'universalismo - e il rifiuto di portare all'estremo l'ispirazione evoluzionista sottesa da un tale approccio, il rifiuto assoluto del mondo moderno. Gli imperativi contraddittori di un atteggiamento malagevole non mancano di ripercuotersi nelle relazioni con la nuova destra francese: segnate da forti convergenze - dal 1978 appariva in Italia una pubblicazione rispondente al nome ELEMENTI - esse non sono meno conflittuali, a tal punto lo scientismo di Alain de Benoist, poi il suo ostentato nominalismo, hanno inquietato gli spiritualisti al di là delle Alpi, pronti a denunciare il relativismo e la confusione che ne seguivano >>.

Al tempo della presentazione bolognese di ELEMENTI, Bifo non aveva ancora escogitato l'attuale motivazione "terapeutica", esposta nel libello "Come si cura il nazi". Bifo aveva patrocinato questa rivista e, in risposta, alcuni compagni avevano aggiunto a fianco del nome "Franco Berardi, insegnante", che compariva nei manifesti murali di propaganda dell'iniziativa, il faceto appellativo: "BABBEO".

Avvertito il malcontento, Bifo pubblicò allora sul periodico bolognese MONGOLFIERA una sorta di autocritica, che, col senno del poi, serviva solo a confondere le acque per poter proseguire l'impresa.

2) Bifo ha collaborato alla rivista TRASGRESSIONI.

3) Il settimanale L'ITALIA, nel numero del 20 gennaio 1993, ha pubblicato questo pezzo:

<<DESTRA, SINISTRA E VERDI CON L'ITALIA. Prosegue il calendario delle presentazioni de L'ITALIA SETTIMANALE. Lo scorso 12 Gennaio si è svolto a Firenze, nel Caffè Giubbe Rosse di Piazza Italia, un incontro organizzato congiuntamente da tre associazioni di eterogenea ispirazione politico-culturale: ATTRAVERSO, IL VERDE, L'ARPA...>>.

Un volantino acefalo (dal faceto titolo: "Attraverso L'Italia"), affisso in zona universitaria a Bologna, aveva denunciato questa ennesima impresa "trasversale", con un collage che montava brani tratti da L'ITALIA SETTIMANALE, e dalle pubblicazioni di Attraverso.

Il volantino riportava tra l'altro una dichiarazione del fascista Stefano Delle Chiaie che L'ITALIA SETTIMANALE aveva pubblicato nello stesso numero, a fianco della foto degli scontri di Valle Giulia: <<"La battaglia di Valle Giulia la facemmo assieme ai compagni. La strategia degli opposti estremismi ha annientato la possibile unità di un'intera generazione" (Stefano Delle Chiaie)>>.

Quel volantino tentava di "sottolineare le possibili convergenze 'da sinistra' con la 'nuova destra'", per usare le parole dei compagni di Roma..

C'è da sottolineare, altresì, che questa "possibile convergenza", NON AVVIENE SEMPLICEMENTE MOTU PROPRIO, non si limita alle "pagliacciate" di Bifo, o a semplici fenomeni di disgregazione-sbandamento nelle aree antagoniste, ma ha potenti sponsor, riviste, case editrici, rotocalchi che stanno costruendo una nuova strategia di "contaminazione".

Questa strategia (che vediamo oggi apparire in piena luce - ad es. su L'ITALIA SETTIMANALE) ora si propone come "cultura di massa", ma è stata collaudata e preparata da riviste e nuclei più ristretti, o elitari (come, appunto, a un diverso livello, da ELEMENTI e TRASGRESSIONI).

Ragionando in termini di "anticipazione": allo stato delle cose ci sembra che questa strategia sia MOLTO MEGLIO STRUTTURATA DELLA COMPrensIONE CHE NE ABBIAMO. In sintesi: su questo piano SIAMO NOI A DESSERE "INDIETRO", e ci stiamo svegliando tardi, mentre la destra ha costruito - con un lavoro di anni - una cultura, e una politica culturale.

4) Ma torniamo a Bifo, che un ruolo in questa storia ce l'ha (e bisognerebbe capire meglio quale).

Bifo NON E' "FASCISTA", ED E' PROPRIO QUESTO IL PROBLEMA: COME E' NATA LA COMPATIBILITA' CHE PORTA UN (per quanto ci riguarda: ex) COMPAGNO A "BALLA COINAZI"? [vedi: "Naziskin e estremisti rossi ballano insieme in discoteca. Manifesto di Bifo sulla tolleranza", ne: "Il Resto del Carlino", 23.4.1993, pag. 7].

Contrariamente a Bifo non poniamo il problema su un piano psicologico opsichizzante: non ci interessa nè la "coscienza" coi sui travagli, nè lo "inconscio" coi suoi fantasmi, ma - ancora una volta - attraverso quali passaggi, discorsi, spostamenti, trasformazioni, enti, fatti si è COSTITUITA UNA STRATEGIA, che - purtroppo per il protagonismo di Bifo - è molto più grande e pericolosa di lui.

Bologna, 1 maggio 1993

a cura di A.A.A. - Agenzia Autonoma Acephale

## RUDISTEIN

Ballata per bende e vermi.  
Atto unico dell'erudita mummia

Stavo galoppando nel cyberspazio sul mio stallone virtuale quando ad un tratto mi sono imbattuto in un mesmerifico essere. Terrorizzato dalla lercia mummia non mancò poco che venissi disarcionato. Ma, nel momento più tragico riconobbi dietro le putride bende i tratti di un noto VECCHIO "compagno" di tante battaglie.

Con la saggezza di un vecchio cowboy del cyberspazio estrassi prontamente una manciata di frattaglie dalla mia giberna (rimedio sicuro per placare la fame di un affetto da post-rigor-mortis). La scena che mi si aprì davanti agli occhi fu ben più terribile di quella da cui mi stavo riprendendo: il patetico putrefatto vi si gettò sopra vomitando prima di scomparire forse per sempre.

Questo chiaramente è stato solo un sogno, la realtà è ben più triste, ma "saggio è colui che molto ha visto, nulla ha dimenticato, eppure sa vedere le cose come se fosse per l'ultima volta." (F. Guattari)

dal cyberspazio Franco B.

## **E dunque questa è la capacità della sinistra di contribuire al dibattito sulla "verità storica"!**

Leggere di un "revisionismo di sinistra" che tolga forza a quello di destra, è quanto di più esilarante si possa sentire. Ed esilarante è anche chi gli va dietro per contestarlo.

Quale è lo scopo di chi si affanna a dimostrare che le camere a gas non sono esistite, o che nei campi di concentramento non sono morti 6 milioni di ebrei, 5 di zingari e non si sa quanti altri tra comunisti, oppositori vari (che per la storia contano poco)? Che importanza può avere per la "sinistra" (termine parlamentare che i "transmaniaci" dovrebbero aborrire) dire che le cifre, le statistiche, le testimonianze dei sopravvissuti sono tutte false, montatura del capitalismo mondiale, unico vincitore del 2° conflitto mondiale?

E, viceversa, che importanza dovrebbe avere affannarsi a contestare il revisionismo storico, ribadendo che, sì, i nazisti sterminarono nelle camere a gas milioni di ebrei, zingari ecc.?

La risposta è: NESSUNA, nessuna importanza per la lotta di classe. Quando, durante la guerra, nasceva la resistenza, quando in Francia, come in Italia, come in Jugoslavia, migliaia di uomini e donne si organizzavano per rovesciare regimi capitalistici e reazionari, espressione "peggiore" del capitalismo cosiddetto democratico, questi partigiani, nulla sapevano di camere a gas e soluzioni finali.

La loro lotta non si basava sulle informazioni, eventualmente falsate, su quanto avveniva: semplicemente essi ritenevano di non potere accettare di vivere in quelle condizioni.

Di più. La maggior parte delle forze partigiane individuavano come fase seguente alla liberazione dal nazifascismo, la costruzione di una società socialista, egualitaria e autenticamente democratica ("LA DEMOCRAZIA E' RIVOLUZIONARIA").

Cosa ha a che vedere tutto ciò con i milioni di morti, ebrei, russi, gitani, giapponesi, tedeschi ecc., che hanno pagato la febbre di potere non solo di un Hitler o di un Mussolini, servo sciocco ed impotente, ma dell'imperialismo, "Fase suprema del capitalismo"?

Come potrebbe l'antifascismo essere inficiato nella sua validità e nella sua potenzialità rivoluzionaria (L'esercito rivoluzionario Jugoslavo di Tito, le brigate Garibaldi, Dante di Nanni ecc.) da dati statistici?

Quanti uomini e donne, bambini, devono morire perchè si possa, autorevolmente, gridare allo "sterminio"?

Se le camere a gas furono una invenzione, o furono "eccessivamente" calcolate (una sola sarebbe sufficiente a dannare chi la avesse concepita e usata!), se le foto o le testimonianze furono falsificate (lo scopo possiamo vederlo poi), che dire di Hiroshima e Nagasaki o di Dresda? Foto false anche quelle, perchè delle due l'una: o Hitler era una bestia criminale, a se stante dall'universo capitalistico e parlamentare-borghese e di lui si può dire di tutto, o era, come giustamente (anche se stupisce questa loro ventata di intelligenza...) suggeriscono i "Transmaniaci", solo uno degli aspetti del capitalismo mondiale, e ciò che ha fatto lui lo hanno fatto e continuato a farlo fino ad oggi i suoi alleati/avversari borghesi, e quindi ciò che lui non avrebbe fatto, non avrebbero fatto per le stesse ragioni, gli americani a Dresda e in Giappone. In sostanza se qualcuno avrebbe "inventato" le camere a gas, qualcun altro si sarebbe dato da fare per "inventare" i 300.000 morti di Dresda, o gli altrettanti del Giappone.

Ma che importanza ha questo gioco sulla pelle di povere vittime, spesso ignare del loro destino, fosse in un campo di concentramento o sotto le bombe in una città (ah!, potessero i morti parlare...)?

Ha importanza, dal punto di vista della destra, soprattutto di quella fascista, piuttosto che di quella nazista: scrollarsi di dosso uno scomodo retaggio, derivatogli dall'alleanza ideologica e militare con il nazismo. Se non possono negare che andarono alla guerra insieme, possono però provare a convincere qualcuno del fatto che fu "solo" una guerra, senza eccidi, stermini o soluzioni finali. Cioè, il lato "buono", popolare delle dittature si farebbe strada (ricordiamo che sono stati senza dubbio regimi reazionari di massa), rendendolo riproponibile, una volta purgato dalle "menzogne capital-sionistiche".

Chi invase la Cecoslovacchia per annetterla (con la sorniona compiacenza delle potenze occidentali)? Chi invase nel Settembre del '39 la Polonia, scatenando la guerra mondiale, che i capitalisti di tutto il mondo aspettavano, fregandosi le mani per gli affari che avrebbero fatto? Chi invase l'Albania, la Grecia, l'Africa, per "spezzare le reni" (e facendolo si uccide, sia metaforicamente che fisicamente, della gente in carne ed ossa...)?

Furono Hitler e Mussolini, il nazismo e il fascismo, servi del capitalismo mondiale.

A che pro cercare attenuanti, o scovare dati falsi? Ammettendo che così fosse, che cambierebbe?

Siete tanto di "sinistra" da aver dimenticato le vostre origini (a meno che...!): chi è antifascista non lo fu,

allora, come non seguita ad esserlo oggi, perchè ci furono le camere a gas e 6 milioni di ebrei sterminati. Lo furono perchè erano oppressi come e più di prima dal padronato, perchè erano privi, come e più di prima, del diritto a decidere dei propri destini, come popoli e/ o come classi. Perchè il fascismo e il nazismo erano solo un'arma in più nelle mani del capitalismo.

E vediamo chi avrebbe tratto vantaggio da questi "falsi", secondo la logica dei revisionisti (non ci deve essere distinzione alcuna tra quelli di destra e quelli di sinistra: sono solo una manica di stronzi paranoici...). Il sionismo, ovviamente, aiutato dal senso di colpa delle "democrazie" vincitrici della guerra, a costruire il "suo" stato nella terra promessa e foraggiandolo ancora oggi.

Ebbene, che dalla seconda guerra mondiale sia nato lo Stato di Israele, a danno delle popolazioni lì preesistenti, generatore di tensioni e guerre, questo è vero. Ma gli antifascisti e soprattutto i comunisti non si sono mai sentiti addosso nessun senso di colpa: quando si dice che la politica di Israele nei confronti degli arabi è "nazista", non si fa una forzatura ideologica, ma si riprende un concetto, quello di annientamento, tipico del nazismo, nei confronti dei nemici, intesi come gli altri, i diversi ecc. Nessuno dei 6 milioni di morti (o fosse uno solo) giustificano in qualche modo ciò che Israele fa nella Palestina occupata.

Nè ci può interessare (in quanto antimperialisti) cercare di smontare una "causa" (lo sterminio e le camere a gas) per distruggere un "effetto" (il senso di colpa e la difesa, da parte imperialista, dello stato di Israele): la causa è che Israele svolge una funzione di controllo in una area vitale per l'imperialismo, distogliendo molte energie rivoluzionarie verso di se, energie che potrebbero essere dirette verso la liberazione dei popoli arabi oppressi all'interno di paesi arabi. L'effetto è che, per svolgere questa "missione" si utilizza il passato nel presente, si sostiene la tesi del "mai più!" per ammazzare i palestinesi e ridurre una terra, in cui convivono tre religioni e tre culture, in un unico campo di prigionia.

Abbiamo detto <<ciò che Israele fa nella Palestina occupata>>: non abbiamo nessuna intenzione di dimenticare quello che i cattolici hanno fatto in mezzo mondo, che il capitalismo, democratico, ha fatto e continua fare nel mondo intero. America Latina, indios massacrati, africani deportati in schiavitù, Guerra del Golfo, bombardamenti sulla Libia, e ancora Stragi di Stato, paese Basco e Ulster: questa è la politica capitalista, imperialista, madre e figlia, contemporaneamente, del nazifascismo.

Per concludere, diciamo BASTA! alla stronzaggine dei revisionisti di "destra e di sinistra": vogliamo

ricordare che girano per l'Italia individui che si definiscono "NAZIONALCOMUNISTI", che si pubblicano riviste in cui viene teorizzata l'unità fra i comunisti e i "nazionalsocialisti", che si organizzano dibattiti, da parte di Delle Chiaie (magari non da lui in persona...) su questioni come Cuba e Palestina, in cui vengono invitati a partecipare soprattutto membri della sinistra, giocando sull'equivocità dei contenuti, e sulla "asetticità" delle sigle che organizzano tali convegni (ricordiamone una tra le tante, IL PUNTO). Dobbiamo sconfiggere questo cancro che porta via forze e uomini ai rivoluzionari, ai comunisti: che semina il dubbio tra la gente, distrugge il tessuto di classe, fa credere ai lavoratori, ai disoccupati che gli immigrati siano loro concorrenti sul piano lavorativo, e gli fa dimenticare che il nemico è nemico di classe, che è il capitalismo, nonchè i suoi scagnozzi, di destra o di sinistra, socialdemocratici o socialfascisti.

## PRECISAZIONE

In merito al file TERRORE.ASC, immesso in rete dal collettivo TRANSMANIACON di Bologna, i compagni del polo ECN di Roma precisano che il file FACETI.DOC non è in alcun modo attribuibile ad essi. La polemica innestata da qualche mese in rete sulla questione del revisionismo storico, per i toni che sta assumendo e per la confusione che la sta avvolgendo, non poteva certo essere affrontata da noi in dieci righe (il file FACETI.DOC), firmato invece da "ALCUNI COMPAGNI DI ROMA", sui quali non abbiamo, per ora, ulteriori elementi utili all'identificazione. L'episodio, in ogni caso, ci pare indicativo del clima assolutamente non produttivo creatosi intorno all'argomento NUOVA DESTRA, che marcia ormai per scomuniche, insulti ed anatemi, con difficoltà sempre maggiori per gli utenti della rete ad inserirsi.

Come compagni ECN di Roma cercheremo di rendere nota al più presto la nostra posizione, con la speranza che, se tale dibattito debba andare avanti, esso torni ad assumere almeno toni e contenuti tali da essere effettivamente utile al movimento.

## I COMPAGNI DEL POLO ECN DI ROMA

Roma, 02 / 05 / 93

# LA PORTATA DELLE PROVOCAZIONI, IL CULTO DELLA CAROGNA E LA NECESSITA' DELL'AGNOSTICISMO

A proposito dell'intervento anonimo "Ancora sul revisionismo et polemiche".

Era ora! Finalmente un intervento che, A MODO SUO - sposta l'accento dal problema delle "verità storiche" a quello delle verità politiche;  
- afferma, da un punto di vista classista, la necessità dell'agnosticismo;

C'è voluto un bel po' di tempo, ma finalmente abbiamo la possibilità di alzare il livello qualitativo della polemica, come ci auspicavamo nelle prime righe di BRUBAKER.ASC. Certo persiste l'acredine nei nostri confronti, c'è ancora la tendenza a leggere superficialmente quanto abbiamo scritto e ad appianare a colpi di insulti, insinuazioni e contumelie certe indispensabili "differenze", ma almeno non c'è il "tormentone" della difesa degli articoli di fede, non c'è la solita mitologia, si parte - come abbiamo fatto noi - dall'interpretazione della Seconda Guerra mondiale come "guerra inter-imperialistica", si lascia perdere la "religione dell'Olocausto". Quando abbiamo abbiamo download questo file, abbiamo tirato un sospiro di sollievo e brindato con la birra calda e sgasata del nostro nuovo Centro Sociale Occupato!

Finalmente abbiamo le prove: nella galassia del movimento ci sono forme di vita e di intelligenza. E ora entriamo nello specifico:

**1.** Iniziamo dal pateracchio finale. Forse questo/a/l/e compagno/a/l/e non ha/hanno letto TERRORE.ASC, l'ultimissima nota messa in rete per chiarire che il nostro discorso non solo non ha nulla a che fare con questi squallidi "nazionalcomunisti", ma che un discorso di rigetto dell'Identità e delle determinazioni è ciò che più dà loro fastidio. Comunque grazie per aver avvertito gli utenti della rete su chi c'è dietro questa sigla, IL PUNTO.

**2.** Il problema non è tanto che "sinistra" sia un termine "parlamentare": il problema è che E' UN TERMINE POLITICO. Nel periodo in cui nel movimento si blatera

di "ricomporre la frattura tra politica e autonomia di classe", noi, con Giorgio Cesarano, diciamo che "ciò che la rivoluzione moderna ha a che vedere con la politica, è solo ciò che resta da fare ALLA politica per farla giungere al suo punto d'esplosione" ("Critica dell'Utopia-capitale", vol.I, Varani 1979). Noi non siamo politici, siamo contro la politica, il suo spettacolo e la sua miseria. E infatti, quando abbiamo usato la locuzione "di sinistra", non lo abbiamo mai fatto identificando CI, ma identificando LI, identificandovi a volte l'"antifascismo militante", a volte i "religiosi dell'olocausto", a volte chiunque rimanesse nella dialettica destra-sinistra (compreso Paul Rassinier). O noi siamo stati troppo sottili, o voi/tu siete/sei stati/e/o/a troppo superficiali/ e nel leggerci. Pazienza.

**2.** Voi/tu dite/dici che la questione "Sterminio sì - Sterminio no" non ha "nessuna importanza per la lotta di classe". E' un parere su cui si può discutere. D'altronde, se l'antifascismo del movimento fosse veramente come voi lo immaginate, così classista, così disincantato, così antifeticista, sarebbe una gran cuccagna! Purtroppo non siamo così ottimisti, e prova ne sia la sequenza di risposte - scritte e orali - che ha avuto la nostra provocazione! Avete/hai ragione: è esilarante chi ci viene dietro per contestarci sul piano della Verità storica.

Invece, l'antifascismo del movimento è sempre meno classista e sempre più "democratico", è sempre più "nostalgico" e feticista, e riprende forme e discorsi obsoleti e spettacolari.

Riguardo alla presunta assenza, tra gli antifascisti, di "sensi di colpa", ci dovette/devi spiegare come mai anche molti AUTONOMI ( e anche ANARCHICI, se è per questo...) concepiscono il proprio antifascismo come una variante "più a sinistra" di quello borghese, con tanto di bandiere, santini, ammenicoli e amuleti...  
*"Ai caduti per difendere il capitale non possiamo opporre i caduti per la rivoluzione. E' il medesimo culto della carogna!" Jacques Camatte, "Verso la comunità umana", Jaca Book 1978.*

**3.** Voi/tu scrivete/scrivi che "il fascismo e il nazismo erano un'arma in più nelle mani del capitalismo". E' vero, o meglio: è un'arma tra tante; ma non dimentichiamo che al capitale risulta più utile la liberaldemocrazia, perchè gli garantisce elasticità, flessibilità, recupero, controllo/consenso, etc...

La democrazia permette l'autoregolazione del sistema, mentre la strategia autoritaria-fascista arriva presto al limite delle crisi di razionalità e di legittimazione, e si scontra inevitabilmente con nuove necessità di valorizzazione e circolazione della merce.

Scopo della classe non dev'essere la democrazia politica, ma l'autonomia e l'autogestione; scopo della classe non dev'essere la democrazia economica, ma il comunismo.

**Fabrizio Belletati / Lalo**

3/5/1993 Situazionauti di BOLOGNA

## Da Roma in risposta ad A.A.A.

Forse ci stiamo incamminando sul terreno della discussione politica e materialistica, come si evince dai file KITSONGA.DOC, in risposta al file RIS\_REVI.DOC (forse ancora non è stato prelevato il REV\_RIS1.doc), e dal file RISPOSTA.DOC, in risposta a FACETI.DOC.

Qui vorremmo colloquiare con i compagni di A.A.A. di Bologna, che sul file RISPOSTA.DOC ci hanno fornito molte notizie interessanti sullo scenario della nuova destra in Europa. Vorremmo che tale materiale, così come altro che da parte nostra ci impegnamo ad immettere in Rete, fosse elaborato dalla stessa ECN, e divulgato "massivamente". Non vorremmo, insomma, che il tutto restasse uno scambio di file fra un paio di situazioni...

Le polemiche non servono, e i compagni di A.A.A. lo hanno compreso perfettamente: FACETI.DOC conteneva una provocazione, che a quanto pare è servita, non una aggressione polemica. Guardiamo i dati offertici da A.A.A.: la situazione non è affatto rosea, tanto meno ci si può scherzare sopra. Su questo concordiamo pienamente con la frase <<... su questo piano SIAMO NOI AD ESSERE "INDIETRO"...>>. A livello culturale non stiamo affatto contribuendo, non dico a contrastare la nuova destra, che quello è un compito inserito nella più generale lotta di classe che dovremmo svolgere, ma soprattutto a ritessere il tessuto di classe che si è sfilacciato sotto i colpi dello yuppismo, dell'"integrazione" all'interno della logica del capitale, così come sotto i colpi, ben più materiale, della crisi economica. Vale a dire che se questi individui che agiscono tramite riviste varie oggi riescono ad esporsi così bene all'aperto, con dibattiti in cui sono chiamati ad intervenire persone che vengono identificate con la sinistra (e non solo quelli sempre un pò "strani" come BIFO, ma anche personaggi più "ortodossi", all'oscuro di queste tendenze politiche di destra), è evidente ancora di più la disgregazione di

classe, l'incapacità di cogliere i piani del "nemico", il suo aggirarsi tra le nostre fila, nei quartieri proletari. Lo ricordiamo: fascismo e nazismo sono stati fenomeni reazionari di massa, che tra le masse hanno trovato adepti, perchè ad esse hanno offerto, oltre al pane, anche il companatico. Un companatico fatto di "identità" nazionale, cultura ancestrale ecc.

La domanda che ci stiamo ponendo, in un area di dibattito che si deve ancora dare coordinate pratiche ben precise, è quale identità per la classe lavoratrice, per i giovani, le donne, i disoccupati ecc., che ancora credono in una trasformazione della società, ma non sanno (più) come farla.

Dobbiamo contrastare nella teoria e nella pratica questa degenerazione, ormai molto avanzata, del tessuto sociale "proletario": anche questo virgolettare dimostra quante difficoltà ci ha creato lo sviluppo sociale degli anni '80 nel definire categorie che prima erano ben determinate!

Pensiamo che lo scambio debba essere continuo su quanto affrontato da A.A.A., così come da noi in modo ancora non scientifico.

Da una parte dobbiamo essere in grado di muoverci rapidamente per contrastare ogni tentativo di mischiare le carte dei rapporti sociali. Dall'altra non dobbiamo però farci intrappolare in una qualsiasi dialettica con queste espressioni della "nuova destra", nel senso che la migliore lotta che possiamo condurre contro di esse, così come contro il capitale, è quella che passa nella riorganizzazione del tessuto di classe, proletario o antagonista che di si voglia, in senso di ricostruire valori quali solidarietà, autorganizzazione, autogestione... rivoluzione.

**Alcuni compagni di Roma**  
(al più presto speriamo di qualificare meglio quest'area di dibattito).



## Da Roma sul revisionismo

Sul file NUO\_DEST.DOC [quello della pagina precedente, n.d.r.] riprendiamo la discussione sulla nuova destra. Abbiamo voluto separarlo, perchè i due argomenti - nuova destra e revisionismo storico - ancora non possono essere mischiati, pur muovendosi, secondo noi, in una analoga tendenza "negazionista".

Non vorremmo essere fraintesi dai compagni di Bologna: noi abbiamo letto tutto quello che abbiamo trovato in rete da voi prodotto. Il problema è che non siamo d'accordo. Lasciatecene il diritto.

Certo comprendiamo che sarà sbagliato sputare contumelie su di voi, però voi non andrete molto lontano facendo le vittime di una improbabile guerra ideologica contro gli alieni di Bologna. Piuttosto ci tenete particolarmente ad essere diversi, questo sì.

In ogni caso avete il merito di discutere su questioni che la maggior parte dei compagni ignorano, non perchè sono giunti ormai da tempo a delle conclusioni, ma perchè non sanno proprio di che parlare.

Ci fa piacere sapere la vostra posizione sul "nazionalcomunismo" o "nazionalbolscevismo": come contrastarli, nel loro viaggio deterioro nella coscienza di tanti giovani (così come fanno le culture più chiaramente nazifasciste sulla razza ecc.) è un elemento importante nell'attuale fase dello scontro ideologico. Ideologico nel senso che, come diciamo in NUO\_DEST.DOC, occorre ricostruire una coscienza, un insieme di "idee" (appunto ideologia) delle classi subalterne, così come dei nuovi soggetti sociali (da definire).

Il vostro rifiuto della politica non ci stupisce, e naturalmente non lo condividiamo, anzi lo combattiamo. Per favore, finitela di citare... Chi cazzo è 'sto Giorgio Cesarano? Che vor di "rivoluzione moderna"?

La vostra radicalità estrema giunge alla negazione di tutto quello che è stato ed è, a torto o a ragione il patrimonio di milioni di uomini e di donne, pur volendosi collocare nel loro ambito (altrimenti, secondo voi, chi potrebbe fare questa "rivoluzione moderna"?). Sinistra, antifascismo, sono termini che non si devono per forza identificare. Non abbiamo capito se, per voi, è falso quello che sosteniamo in RIS\_REVI, laddove diciamo che gli antifascisti non erano tali perchè indotti ad esserlo dallo sterminio degli ebrei, o da altre efferatezze naziste. Insomma, siete voi che confondete antifascisti con democratici, che dite che l'antifascismo è

interclassista ecc. E chiaro che la lotta di liberazione dal nazifascismo è stata interclassista: questo non significa che l'area proletaria che l'ha fatta lo fosse.

Tant'è che problemi, al momento della "vittoria" ce ne sono stati...

L'antifascismo non è una opzione della sinistra, nel senso di essere una sua area politica: la sinistra è antifascista, punto e basta. Poi, nella sinistra ci sono i revisionisti, i riformisti, i socialdemocratici... e i rivoluzionari. Se diciamo le cose in questo modo la gente ancora ci capisce. Se diciamo che politico è sbagliato, che non si è ne di destra nè di sinistra (perchè non ci interessano queste definizioni interclassiste ecc) allora vuol dire che non vogliamo farci capire. E, infatti, voi non siete troppo sottili, nè noi troppo superficiali: è che per voi il vocabolario non esiste più, non vi interessa che quello che dicitate sia compreso... vi basta dirlo.

Con le chiacchiere potremmo andare avanti all'infinito. Con le analisi, applicate ad un contesto sociale o storico, possiamo invece concludere qualcosa di produttivo.

Che ci siano in giro dei militanti, si sa. Non è con le cose che voi scrivete e pensate che li cambierete. Anzi.

Se voi conoscete molti AUTONOMI o ANARCHICI (è buon segno che non conosciate COMUNISTI di tal fatta), forse sarebbe opportuno che le rispettive aree di appartenenza li rimettessero in riga, politicamente parlando.

Insomma, voi non siete niente: non siete anarchici, ne comunisti, ne autonomi, ne antifascisti, ne di sinistra ne di destra.

Chi siete? Che società volete costruire? Con quali mezzi e forze sociali? A che economia pensate?

Vi stupite davvero se ricevete "contumelie" per ciò che dite? Eppure le cose che dite, come le dite e per il fatto che le dite da posizioni inclassificabili socialmente e politicamente, le rende anch'esse delle contumelie, di tipo ideologico, magari, ma sempre contumelie.

P.S.: Sempre per la vostra mania citazionista, fate dire allo sconosciuto Jacques Camatte << Ai caduti per difendere il capitale non possiamo opporre i caduti per la rivoluzione >>. Perchè?

Resta il fatto che questi sono caduti nella lotta per il socialismo, o semplicemente perchè vittime dello sfruttamento: lasciamo perdere l'onore (che non tutti possono avere) ma la dignità, quella almeno lasciategliela...

Fatevi un viaggio in qualche paese dell'America centrale, parlate con questi combattenti "nazionalisti" a cui voi fate riferimento come un elemento negativo, chiedetevi voi cosa fareste al loro posto e proponeteglielo.

**Alcuni (per adesso) compagni di Roma ,5/5/93**

## PROBLEMI DI METODO NELL'ARTE DELLA POLEMICA

Ho letto il file "no.txt" e mi sono reso conto della miseria politica che alberga nella mente di certi individui (o gruppi?).

Non avendo avuto la "ventura" di conoscere Nabil, lo definirò come una "entità" politica indefinita.

Tale entità mi sembra si possa annoverare tra quelle negate o impedito al raggiungimento di un ragionamento politico degno di questo nome: ciò che ho letto su quel file mi pare più idoneo ad essere utilizzato in una latrina che nella rete ECN.

Voglio precisare che non chiederò scusa, come fa l'entità in questione, per quello che ho affermato, poichè ciò che ho scritto non è il frutto di una raffinatissima "incazzatura alla Nabil" ma, al contrario, di una meditata riflessione.

Intendo porre con questo scritto alcune riflessioni su quello che si può definire "uno scorcio di etica rivoluzionaria".

**Punto 1°)** Polemizzare tra compagni è un fatto essenziale: solo il confronto e lo scontro su opinioni differenti può permettere di raffinare le nostre analisi, al fine di renderle acuminata al punto da diventare strumenti idonei ad infilzare la bestia capitalista nei gangli vitali.

**E**

**Punto 2°)** la polemica rivo-

luzionaria non è mai stata guidata dall'ipocrita formalismo borghese, all'interno del quale si devono rispettare vuoti criteri di "buon-costume". La polemica può spingersi tranquillamente fino all'insulto personale, alla messa in discussione della altrui intelligenza, ecc., cioè con l'utilizzo di tutti gli strumenti retorici di cui ognuno può liberamente disporre.

**Ma**

**Punto 3°)** quando si accusa un settore del movimento di "fiancheggiare la controparte" non ci si serve più di una "figura retorica" o di una provocazione verbale, ma si fa una vera e propria dichiarazione di guerra ad uno spezzone del movimento! Infatti per dei rivoluzionari ci sono parole che pesano come macigni: dire che la dichiarazione dei compagni di Radio Sherwood "equivale ad un tradimento", significa additare tali compagni come nemici della rivoluzione!

In altri termini, se ciò fosse fondato, significherebbe invitare gli altri compagni del movimento ad isolare in ogni maniera possibile i compagni di Sherwood! Dire che la radio Padovana è uno strumento della controparte, significa invitare i compagni a boicottarla! Se Nabil non si rende conto di queste cose si becca come minimo del deficiente, ammenochè non riesca a portare prove concrete delle affermazioni che fa.

Credo proprio che questo modo di ragionare faccia parte di un retaggio che possiamo definire stalinista in un senso e gruppettaro-settario in un altro. Stalinista, poichè è tipico della tradizione stalinista del movimento operaio il ricorrere alla calunnia per delegittimare le posizioni politiche che non si condividono; gruppettaro-settario perchè è tipico della sinistra vecchio stile (intendendo con questo una moda presente anche negli anni '70) di definire "nemico della rivoluzione" chiunque non la pensi come me ed il mio gruppo!

Ritengo quindi una farneticazione reazionaria (stavolta sì) l'affermare che "la posizione di Sherwood rappresenta un tradimento"!

La polemica tra compagni è auspicabile che da ora in poi si situi su livelli più alti di questi.

**Semprini Enrico**  
membro del CDA di Modena.

P.S.: chi volesse sapere quale è la mia posizione rispetto ai referendum, è invitato a leggere il file REF.MO che sottoscrivo pur non avendo partecipato alla sua stesura.

**QUESTO TESTO VA LETTO TUTTO  
ATTENTAMENTE PER EVITARE  
CHE DIA LUOGO A TENSIONI E  
POLEMICHE CHE VUOLE  
CHIARIRE E DEFINITIVAMENTE  
CHIUDERE.**

## **IN RISPOSTA AL FILE NONABIL.DOC**

Mi auguro anche io che la polemica si svolga a livelli più alti.

Per questo subirò passivamente, come gesto di buona volontà, "la miseria politica che alberga nella mia mente", la destinazione poco nobile (per fortuna!) del mio file, lo "stalinista", e l'avvertimento (minaccia? [spero che non siamo arrivati a questo punto]) che, con quelle cazzate (secondo voi) che ho scritto, ho dichiarato guerra "al" movimento.

Se ingoio il rospo è perchè so che certe parole possono essere macigni, e perchè capisco il dolore che ho provocato con le mie parole.

Spero altresì che capiate che è lo stesso dolore che ho provato io il giorno che ho letto il vostro comunicato, giorno in cui ero tornato a casa tardi, stanco e con la gola secca per aver cercato di spiegare alla facoltà di ingegneria di Roma (di cui spero conosciate l'orientamento politico!) le ragioni del NO.

Quando prima di andare a dormire mi collegai con il nodo romano di ECN (in cui secondo voi non dovrei più avere cittadinanza) provai un profondo risentimento per quel comunicato che vanificava tutto l'operato di quella massacrante giornata.

Mi si dava, in quanto sostenitore del NO e profondamente convinto delle ragioni del NO, del traditore, del reazionario e infine del cretino. Almeno questa è stata la mia interpretazione.

Allora vi ho restituito, in un certo senso, il regalo che mi avevate fatto.

Voi, poi, mi avete rimandato tutto ciò che vi avevo restituito.

E credo che potremo continuare a tirarci la palla senza mai smettere.

Meglio quindi chiarire e cercare di operare attivamente nella rete insieme anche con la polemica a cui vi riferite nella vostra piccola lezione di etica politica (gradita molto meno della "latrina per il mio file").

Purtroppo dal vostro file emerge molto disprezzo. Ed è un disprezzo che io non vorrei sia

emerso dal mio file. Se così fosse chiedo scusa (non ho paura di chiedere scusa come non ho paura di parlare). Il mio file nasceva solo dalla rabbia. Rabbia, non odio e disprezzo. Rabbia perchè mi sentivo attaccato oltre che dal nostro nemico comune (la "bestia capitalista" come scrivete) anche da "amici", da persone che la pensano diversamente da me (è ingiusto scrivere che considero "nemico della rivoluzione" chiunque non la pensi come me) ma che non dovrebbero attaccarmi dandomi del cretino e del reazionario (cosa che ripeto avete fatto proprio nel comunicato).

Quando nel file dico "equivale ad un tradimento" uso un' espressione poco carina, dura, caricata, ma non voglio dire "traditori".

Quando dico che schierandovi per l'astensione non fate che il gioco del nemico non voglio dire che siete schierati con il nemico.

Se ritenete che abbia pensato questo anche un solo momento vi beccate del deficiente come me lo becco io.

Accetto e rispetto la vostra decisione politica sul referendum elettorale e (pensate quanto sono deficiente) ritengo anche che abbiate ragione sulla relativa importanza del NO ai fini di un processo rivoluzionario radicale e definitivo, ma vi voglio fare una domanda preceduta da un semplice e forse un pò semplicistico ragionamento: se bisogna fare la rivoluzione contro la bestia capitalista, se la bestia capitalista è rappresentata, in Italia, da Agnelli & co., se Agnelli & co. vogliono a tutti i costi diminuire un già scarso peso della gente sulle decisioni politiche, non vale la pena allora, prima di poter organizzare un attacco abbastanza forte, di contrastare il nemico con ogni mezzo possibile e impedirgli di ingannare la gente con una riforma elettorale da cui il cuore della bestia capitalista potrà trarre solo benefici?

Era questo e non altro il mio intento. Spiegarvi, anche se con parole dure e in risposta a parole altrettanto dure, l'errore (è un'opinione) che facevate a schierarvi per l'astensione.

So che non si dialoga con i pugni ma vi volevo dimostrare che tutti possiamo dare pugni e non concludere niente. Per questo mi tengo il vostro secondo pugno e vi invito ad aprire un dialogo, anche in contrasto e in polemica, con me o con chiunque sia convinto che abbiate fatto un errore politico (lo ripeto) a schierarvi per l'astensione oltre che a schierarvi contro chi vota NO.

Mi attendo in particolare una risposta da Semprini Enrico (che non conosco) ma in cui mi rivedo mentre legge il file e s'incassa come una bestia rispondendo per le rime.

Me l'attendo questa risposta soprattutto per le spiegazioni che do qui sotto dell'uso che ho fatto di certe parole.

## ENTRIAMO NEL MERITO DELLE COSE SCRITTE PERCHÉ SI SA, SCRIPTA MANENT VERBA VOLANT

Rileggendo il file vedo che le parole che possono avervi portato ad un attacco duro come quello del file NONABIL.DOC, sono tutte alla fine del testo; in più c'è quella sfortunata battuta della controparte all'inizio.

Proprio perché è un file "pacificatore" (almeno spero) vi chiedo scusa (E TRE!) per la battutaccia. Volevo comunque introdurre in modo ironico-incazzato il discorso che poi si snoda, con parole dure solo alla fine, per tutto il file: evidenziare la pericolosità per i movimenti rivoluzionari di certe scelte politiche.

Veniamo al finale per cui mi sono beccato il NONABIL.

Quando parlo di "equivalenza" al tradimento e di dubbio sulla vostra volontà rivoluzionaria, vi giuro che (e vi prego di credermi perché non cambio idea così facilmente) voglio solo evidenziare come può interpretare il comunicato che avete scritto uno che non vive a Modena, che non vi conosce e che ha una mentalità forse diversa dalla vostra ("per fortuna" direte voi).

E non mi sto arrampicando sugli specchi. Tanto è vero che nel paragrafo successivo dico "La mia opinione personale è che state facendo un errore politico....." e non che siete dei traditori oppure dei finti rivoluzionari.

Addirittura nello stesso paragrafo vi paragono all'OLP.

E questo è importantissimo per farvi capire come avete sbagliato riguardo la mia opinione sul vostro movimento.

Infatti sono di origine palestinese e quando scrivo che avete fatto lo stesso errore dell'OLP su Sabra e Chatyla (credo sappiate di cosa sto parlando) vi voglio criticare dal punto di vista di una scelta politica e non per una presunta natura controrivoluzionaria che avreste.

Infatti non considero l'OLP un covo di agenti del Mossad come non considero voi un covo di "spie della polizia", per dirla con termini cari ai sessantottini.

Anzi, se mi consentite, è proprio per l'amore in astratto che ho per tutti i movimenti rivoluzionari che mi dispiace vederli fare scelte politiche che personalmente ritengo errori.

Mi chiedo quindi se quello che ho scritto non è stato frainteso oltre che essere risultato, ovviamente, non piacevole.

Mi chiedo anche il perché del tentativo di annientamento tra "entità politiche" della stessa parte.

Mi chiedo infine perché fare un'aristocrazia dei compagni, anche se si ammettesse per ipotesi che "non potrò mai raggiungere un ragionamento politico degno di questo nome". (potrebbe suonare di razzismo e puzzare di borghese, non trovate?)

con solidarietà

**Nabil Al Qaryouti**

P.S. Sono troppo giovane per ereditare mode degli anni '70 (sono del '72), e soprattutto mi sono avvicinato al comunismo nel 1989, dopo Occhetto, ed ho cominciato ad attivarmi per il comunismo nel 1990, dopo la caduta del muro di Berlino. E' evidente che è quasi comico ritenermi "incapace di raggiungere un ragionamento politico degno di questo nome".

## DEDICATO A NABIL ED A TUTTI I COMPAGNI COINVOLTI NELLA POLEMICA APERTA DAL FILE NO.TXT

*Il file Siwood.txt situa necessariamente il livello della polemica ad un grado superiore di complessità. Credo che esso dimostri come la dialettica tra compagni, anche quando è dura e violenta, possa non essere distruttiva ma al contrario possa permettere ad ognuno di riconoscere la vincendevole stoffa rivoluzionaria che anima gli attori degli scontri polemici.*

*Mi ha colpito in particolare la parte in cui Nabil dice: <<Mi attendo in particolare una risposta da Semprini Enrico (che non conosco) ma IN CUIMIRIVEDO (sottolineatura di S.E.) mentre legge il file e s'incizza come una bestia rispondendo per le rime.>>. E' straordinario, a mio modo di vedere, come tra compagni si possa riconoscere l'indignazione che spinge un individuo a 600 km di distanza a dedicare tempo, attenzione e riflessione critica per rispondere a chi gli ha provocato tale moto di rabbia. Credo che questo dimostri che la tecnologia può essere realmente piegata alle esigenze degli esseri umani, poichè il supporto informatico è riuscito a far provare emozioni similari, seppur per motivi diversi, a due individui che non si conoscono. E sono emozioni di chi si batte contro la subordinazione reale dentro un universo fisico, non emozioni date da realtà "virtuali" in un universo inesistente.*

*Ma entriamo nel merito dei problemi sollevati dal file Siwood.txt.*

*Punto 1°) La mia risposta non era nè un "avvertimento", nè tantomeno una "minaccia" ma solo una decisa e provocatoria presa di posizione. La provocazione è stata, a quanto vedo, accolta nel modo migliore ed è per questo che intendo rispondere con la massima serietà.*

*Però hai letto male ciò che avevo scritto, poichè non ti ho accusato di aver dichiarato "guerra AL movimento" ma ad "UNO SPEZZONE del movimento". Cioè in particolare ai compagni di Sherwood. Ora: i compagni di Padova non hanno bisogno di nessun avvocato difensore che attesti il loro schieramento rivoluzionario e non in questa veste ho voluto darti quella risposta. Il problema è, al contempo, più semplice e più complesso. In questo periodo si assiste, all'interno del movimento, ad una specie di "caccia alle streghe" ai danni dei compagni Veneti, specie da quando hanno dato vita alla rivista che è stata messa in circolazione in questi giorni. Ora: se è pur vero che le modalità di realizzazione di tale operazione politica sono alquanto discutibili, è altrettanto vero che non basta questo per collocare i Padovani al di fuori di un percorso rivoluzionario. Alla loro operazione politica va contrapposta, se del caso, un'altra operazione politicamente altrettanto efficace, poichè con gli anatemi, le scomuniche o le "voci di corridoio" non si è mai costruito nulla.*

*Inoltre la critica tra rivoluzionari DEVE (a mio avviso) essere sempre di carattere costruttivo, cioè non si deve procedere con le demonizzazioni. Il "sabotaggio" DEVE essere riservato ai nostri avversari politici.*

*In altri termini, quando polemizziamo tra compagni, dobbiamo tentare di denigrare ed invalidare le "argomentazioni" dei compagni, non i compagni stessi! Per questo il tuo file mi ha "fatto incazzare", perchè mescolava ad argomentazioni politiche condivisibili (e dopo spiegherò il perchè), accuse gratuite che invalidavano il ragionamento complessivo.*

**Punto 2°)** E questo mi dispiaceva profondamente. Infatti sbagli completamente quando dici: <<Mi si dava, in quanto sostenitore del NO e profondamente convinto delle ragioni del NO, del traditore (ma dove lo hai letto? n.d.a.) del reazionario e infine del cretino.>>.

Se tu avessi letto il file REF.MO, come io ho invitato a fare a chiunque leggesse la mia risposta, non saresti incorso in questo errore.

Infatti la sera che ho deciso di rispondere al tuo file, avevo appena immesso in rete per l'appunto il file REF.MO, file scritto da altri due compagni di Modena a sostegno del NO ed in polemica con Sherwood. Ero talmente contento di aver trovato in rete un'altro file a sostegno della stessa tesi, che telefonai ad uno dei compagni che l'avevano redatto ed iniziai a leggerglielo per telefono. Inizialmente fummo molto soddisfatti delle argomentazioni addotte, ma quando arrivai a leggere certe affermazioni, mi resi conto che il tuo file rischiava di indebolire più che di rafforzare le posizioni del NO. Proprio l'importanza che davo a quella polemica è la seconda motivazione che mi ha indotto a risponderti in quel modo.

**Punto 3°)** Dici che non hai gradito la parte sull'etica. Eppure la ritengo una delle parti più importanti del file stesso.

E' sempre difficile parlare di un'etica rivoluzionaria, poichè si rischia di cadere in vuoti schematismi da "galateo". Io credo però, che nessun gruppo umano possa muoversi senza stabilire dei criteri per comprendere il significato dei messaggi che intercorrono tra i vari attori del gruppo stesso. In particolare ritengo che se deve esistere un'etica che definisca i termini di una comunicazione e di un comportamento, e se come condizione tale etica deve essere rivoluzionaria, essa deve essere storicamente determinata, vale a dire negoziata consapevolmente e ridefinita via via dagli attori del movimento stesso. A questo proposito accetto come preoccupazione legittima il fatto che la mia affermazione secondo la quale

"esistono entità politiche incapaci di raggiungere un ragionamento politico degno di questo nome" può preludere ad una "aristocrazia di compagni". Si arriverà forse a questo nello sviluppo della rete? E' necessario considerare "indegno del livello della polemica" chi difende gli storici revisionisti utilizzando la rete ECN? Se questa fosse una strada per evitare la censura diretta, forse potrebbe rivelarsi non sbagliata. Ma la riflessione è aperta.

**Punto 4°)** Come ti sarai reso conto, non intendo chiedere scusa per il mio precedente file, poichè credo che il file qui presente dimostri che il processo dialettico che si è innescato con il nostro confronto a distanza, mi faccia avere una diversa percezione di Nabil, cioè mi ha cambiato facendomi pervenire ad una differente "sintesi" ed al rispetto che occorre per digitare una risposta così articolata.

Mi interessa solo precisare che non c'era nessun tentativo di annientamento, come credo di aver dimostrato.

**Infine un piccolo tributo per il popolo palestinese.**

Sono stato in Palestina per soli 15 giorni della mia vita: ma è stata una delle esperienze più coinvolgenti e sconvolgenti che io abbia mai fatto. Credo di aver imparato più ardore rivoluzionario in quel breve periodo che non in parecchi anni di militanza in Italia.

Il fatto di essermi confrontato con un compagno che difende con determinazione le sue convinzioni, mi ha insegnato qualcosa ancora una volta. Il sapere che tale compagno è di origine palestinese mi permette di tributare a quella terra un senso di gratitudine ancora maggiore.

con solidarietà  
Semprini Enrico

# Centro Sociale Leoncavallo

## *Programma dei concerti*

Venerdi' 14 maggio

**BOMBA BOMBA  
REGGAERITIM**

Sabato 15 maggio

**DE CORTO  
RITMO TRIBALE**

Venerdi' 21 maggio

**ROBERTO MANES  
GROUP**

(Jazz from London)

Sabato 22 maggio

**GRONGE  
BIO HAZARD**

Venerdi' 28 maggio

davanti a San Vittore

**99 POSSE  
BISCA**

Sabato 29 maggio

**SHUFFLE CLUB**

Venerdi' 4 giugno

**BLUSIMODO  
LAURA FEDELE**

Sabato 5 giugno

**SKITS & ROLL  
SAILOR FREE**

Venerdi' 11 giugno

**ALLOY**

Sabato 12 giugno

**INVESTIGATORS**

Venerdi' 18 giugno

**ZERO BOYS**



**Leoncavallo Live**

## **ECN MILANO**

Modem 02 2840243 - 24 h/Day 2400 MNP5

## **Centro Sociale LEONCAVALLO**

Via Leoncavallo, 22 - 20131 MILANO

Telefono/Fax 02 26140287

Casella Postale n. 17051

## **Radio ONDA DIRETTA**

Fm 91.300 - Telefono 0337 328455

## **Conto Corrente Postale**

n. **22311203** intestato a

"Associazione delle mamme del Leoncavallo  
per i centri sociali autogestiti"

